

Alando

altri tempi

Il dopoguerra, gli anni Cinquanta, il boom economico e tutto quello che ne è seguito nel territorio del Comune di Rosignano Marittimo ma anche oltre. Le foto, i racconti, gli aneddoti e i confronti con la voce di personaggi VIP e VNP.

Un esperimento editoriale

Edito da Comedit
Edizione 18 - 2015 - Euro 4,00

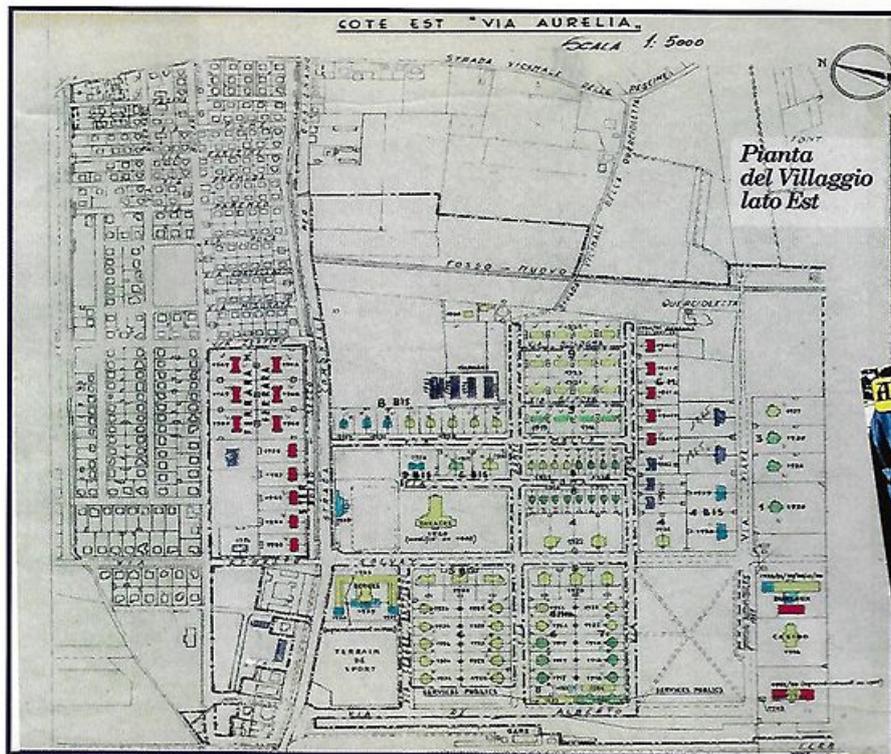


SPECIALE Solvay Cent'anni - bis

ROSIGNANO SOLVAY *città* GIARDINO

www.lungomarecastiglioncello.it

Da circa mezzo secolo siamo abituati a buttare via tutto, a volte anche la memoria.



Questo Alando, il n. 18 se il "Che" vuole, nasce a fianco del numero "speciale" "Solvay Cent'anni".

Uno speciale, quello del 2012, che ci ha onorato di essere stati tra i pochi, pochissimi, che hanno ricordato la presenza di questa grande azienda.

Questa volta, invece, diciamo di arrivare dopo, dopo l'amico Mauro Cusmai, che sul tema del villaggio Solvay di Rosignano ha fatto una tesi di laurea

riuscendo a prendere, meritatamente, 110 e lode. Complimenti Mauro e grazie per averci concesso di pubblicare il tuo prezioso lavoro per metterlo a disposizione dei lettori di Alando.

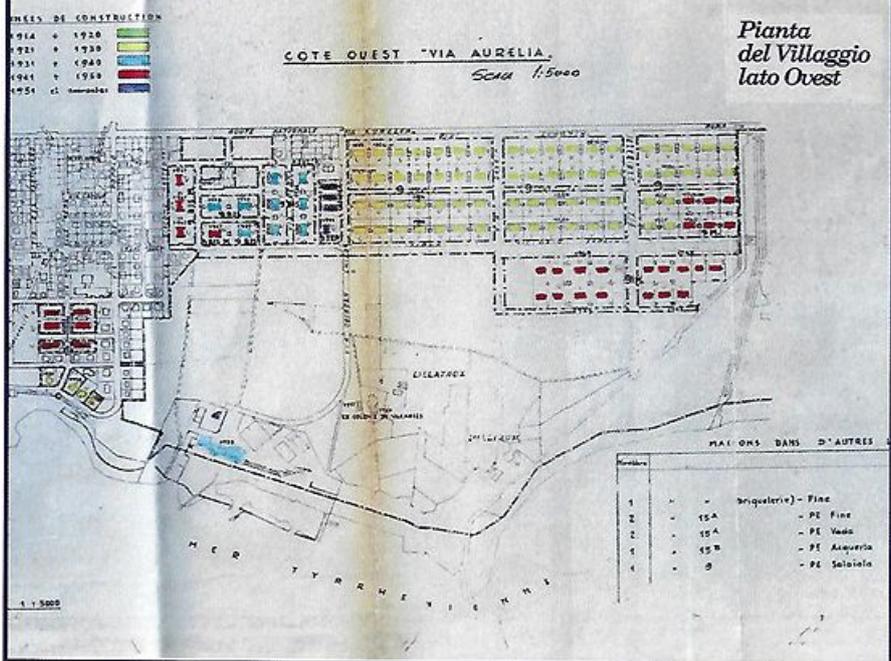
Una grazie poi va alla famiglia di Leo Gattini, Sonia Tesi, Andrea e Marcello, che hanno messo a disposizione il prezioso archivio fotografico che, in parte, vedete in questa pubblicazione.

Una pubblicazione che soprattutto in questo caso valorizza il motto "da oltre mezzo secolo siamo abituati a buttare via tutto, talvolta anche la memoria". Ma per il villaggio Solvay non solo è importante ricordare e farne memoria è anche indispensabile tenere alto un valore storico che può divenire una risorsa importante per il paese.

buona lettura



Il villaggio Solvay di Rosignano



Planimetrie tratte dall'Inventaire Technique de l'Usine de Rosignano Vol II - Installations Communes"

Alando
altri tempi

Il logo alando riprende dal lettering della lambretta, cult degli anni 50/60.

Tentativo editoriale. E' un prodotto realizzato dalla Comedit edizioni 304, via Aurelia 57016 Rosignano (LI) Tel. 0586 760739.

GRAZIE ALLA PREZIOSA COLLABORAZIONE DEL SIG. MILIANI, TITOLARE DELL'INTERESSANTE SITO WEB lungomarecastiglione.it CHE VI SUGGERIAMO DI VISITARE. UN GRAZIE PARTICOLARE A CLAUDIO CASTALDI CHE SI RENDE SEMPRE DISPONIBILE.

APRITE I CASSETTI > inviate i vostri racconti, le storie e le immagini che tenete nei cassetti o nelle scatole. Da quasi mezzo secolo siamo abituati a buttare via tutto, a volte anche la memoria. Per contattarci telefonare al numero 0586 375361 oppure scrivere alla e-mail: alando@alando.it



Il villaggio Solvay di Rosignano mirabile esempio di archeologia industriale

Ebbene sì, mi sono laureato con una tesi sulla "città giardino" di Rosignano Solvay. Una tesi, il cui titolo dice già molto: "il villaggio Solvay di Rosignano, un mirabile esempio di archeologia industriale da qualificare come luogo di interesse turistico". Vediamo come è nato il mio interesse per questa realtà. Cominciamo dall'inizio, dalla fine degli anni 60, quando mi fidanzai con Grazia, solvaina DOC, anzi, per essere più precisi, con la Grazia, perchè la prima cosa che imparai è che da queste parti il nome femminile è sempre preceduto dall'articolo. La Grazia mi sopporta ancora. Fu così che conobbi Rosignano Solvay, perché prima di allora per me il mondo finiva a Castiglioncello, dove noi livornesi si andava a "vivere". Conobbi così le case dove si parcheggiava l'auto davanti al cancellino d'ingresso, il giardino dove si viveva, nel senso che non era solo decorativo, tutte cose che in città si permettevano i super ricchi e che qui invece ce l'avevano anche gli operai. Ma la cosa che più mi affascinava erano i garage, che non servivano a ricoverare l'auto, ma per fare i "lavoretti" ed erano attrezzatissimi, c'era il banco con la morsa, le serie di chiavi di tutti i tipi. Io che a casa mia avevo una vecchia scatola da scarpe dove c'erano un martello, un paio di pinze mezzo arrugginite e un cacciavite sbocconcato. Io, la cui manualità si esauriva con la sostituzione di una lampadina, conobbi le pinze a grip, le chiavi a brugola, le chiavi a crik. Promisi quindi a me stesso che qui avrei vissuto il resto della mia vita. Perché in città non mi sarei mai potuto permettere un giardino ed un garage con il banco morsa e le serie di chiavi e non avrei mai potuto parcheggiare davanti a casa. Di Rosignano Solvay la parte che letteralmente mi affascinava era il villaggio attorno allo stabilimento. Le sue case di mattoni, il suo verde maestoso, gli spazi, l'armonia architettonica, il rigore urbanistico, una favola insomma e cominciai a sognare di poterci abitare. Il sogno del giardino e del garage per i lavoretti l'ho realizzato, quello di vivere nelle case Solvay no e quindi mi sono dovuto accontentare di studiarle quelle case, che mi hanno consentito, tra l'altro, di prendere un bel 110 e lode. Ma bando agli amarcord e veniamo a noi. Il mio lavoro analizza il fenomeno dell'edilizia abitativa industriale, che ha la sua

matrice ideologica nel socialismo utopistico e le sue applicazioni nel paternalismo industriale, corrente a cui aderirà Ernest Solvay. Il famoso Zio Ernesto di cui sentivo tanto parlare agli inizi e non capivo chi fosse. Il Britannico Robert Owen fu il primo industriale a realizzare per i suoi dipendenti un villaggio totalmente autosufficiente, New Lanark nei pressi di Glasgow, siamo negli anni 20 dell'800. Il primo esempio di villaggio industriale concepito come città giardino è la Cité Ouvrière di Mulhouse in Alsazia. Con il paternalismo industriale si mirava al profitto superando il conflitto di classe, l'obiettivo era l'ottenere il massimo della produttività garantendo agli operai le migliori condizioni di vita. La casa singola con orto e giardino, certamente confortevole, educa l'operaio all'individualismo e al ripiegamento familiare. Le gerarchie sociali si sovrappongono a quelle di fabbrica e le divisioni vengono accentuate dalla disposizione del villaggio che separa le categorie professionali. Sul piano urbanistico si tende alla "città sociale", concepita come un complesso autonomo ed autosufficiente che isola gli abitanti dal resto del territorio e li rende ancora più funzionali al sistema della fabbrica. In pratica il padrone dice all'operaio: io ti faccio star bene e te non mi crei problemi, alla fine ci si guadagna entrambi. Un mo-

dello che però non era sempre possibile, la città sociale aveva costi molto elevati, Robert Owen che era un cotoniere e operava in un ambito molto concorrenziale finì con il fallire, mentre Solvay, che produceva praticamente in regime di monopolio, tali costi li poteva sostenere ed il suo modello ha funzionato alla grande. Robert Owen è quindi fallito ma il suo villaggio è rimasto e costituisce oggi un'attrattiva turistica di quella regione. Alcuni esempi del genere, come Saltaire in Yorkshire in Inghilterra e Crespi d'Adda in Italia, nel bergamasco, hanno acquisito addirittura la tutela UNESCO, come il Colosseo, la Piazza dei Miracoli e il Canal Grande. Ebbene io ho visitato Crespi d'Adda e vi assicuro che non lo cambierei con Rosignano Solvay. Alla luce di quanto sopra non posso che apprezzare l'iniziativa di Alando e per questo ho accolto con entusiasmo l'invito di Giacomo a contribuire alla sua redazione e a scrivere queste righe.

Mauro Cusmai



- p4/5 *Una testimonianza che passa attraverso 4 case*
- p6/19 *Le Case TIPO...*
- p20 *Gli edifici collettivi*
- p21 *la Stazione*
- p22 *la Direzione*
- p23 *la Foresteria*
- p24 *l'Ospedale*
- p26 *il Teatro*
- p27 *la Dispensa*
- p28 *le Scuole*
- p30 *la Chiesa*
- p32 *i Canottieri*
- p34 *gli Impianti sportivi*

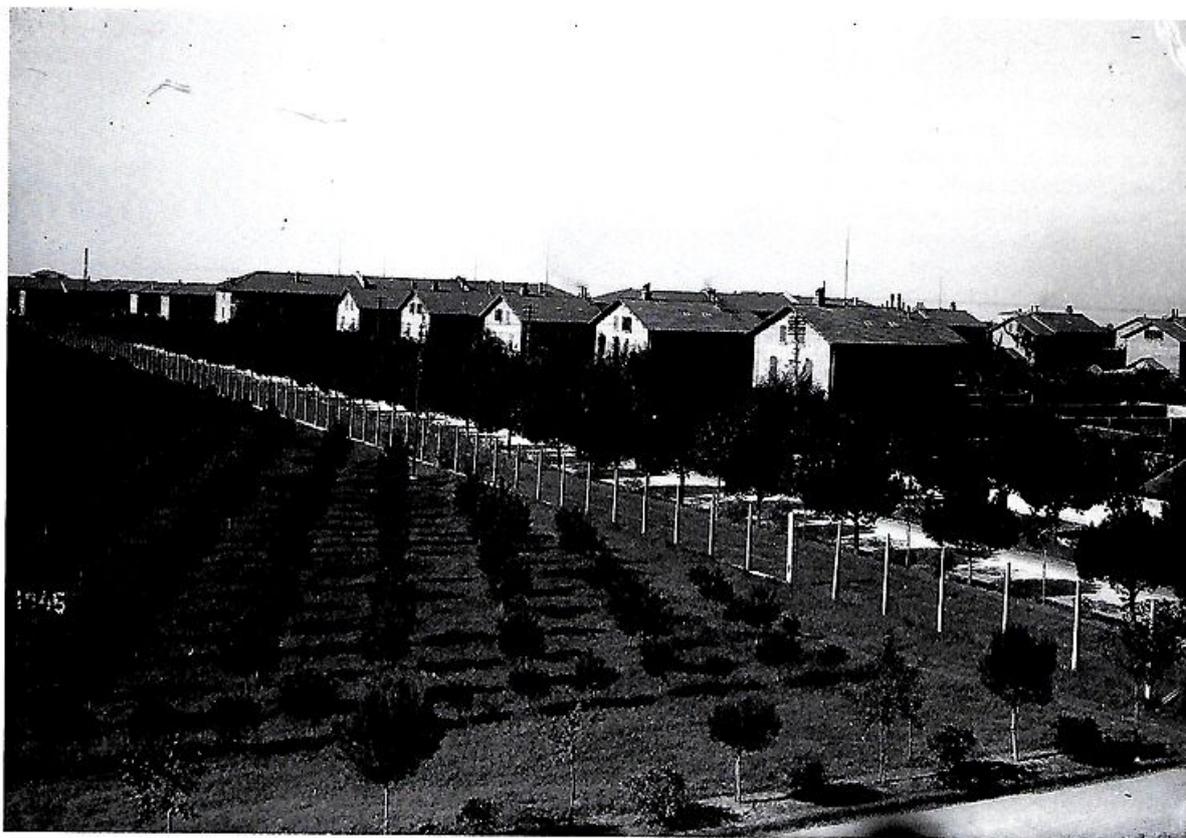
Nell'interessante
lavoro di ricerca di
Mauro Cusmai, troviamo
questa testimonianza
(del 9 febbraio 2007)
del Sig. Secondo
Verdiani

Alando
altri tempi

Una testimonianza che passa attraverso 4 case

“Mi chiamo Secondo Verdiani e sono nato nel 1925.

Nel 1938, appena compiuti 15 anni, dopo aver frequentato l'avviamento professionale, che era all'epoca l'alternativa alla scuola media tradizionale, entrai in Solvay e feci i tre anni di tirocinio pratico, allora obbligatori, lavorando in vari reparti dello stabilimento. Nel '42 feci il concorso per impiegato e lo vinsi, ma contemporaneamente fui richiamato in Marina e andai a La Spezia, dove venni inquadrato come furiere. Dopo l'8 settembre fui sbandato e siccome non mi ero ripresentato, fui dichiarato disertore e costretto a nascondermi nelle campagne. Dopo la liberazione svolsi alcuni incarichi, anche per conto del CNL, dopodiché venni reintegrato in Solvay come impiegato e destinato agli uffici della direzione. Tornai a vivere con i miei in una casa dei palazzoni che era stata assegnata nel '34 a mio padre, operaio dal '24.





Una testimonianza che passa attraverso 4 case _ Secondo Verdiani

Riuscii subito a stabilire un ottimo rapporto con i miei superiori che mi apprezzavano e mi gratificavano in ogni modo. Un giorno, eravamo nel '50 ed io ero fidanzato, il mio capo servizio mi disse che se mi fossi sposato mi avrebbero fatto avere un alloggio aziendale alle case Pontedera, che erano state appena ultimate. Si trattava di case economiche, senza giardino, costruite per gli operai, ma in quel periodo, alla mia età, fu una notizia splendida e così mi sposai. La casa era modesta, ma era nuova, in riva al mare e ci stetti benissimo. Nel '52 passai da impiegato d'ordine a impiegato di concetto ed acquisii quindi il titolo per ottenere un alloggio di livello superiore ed infatti mi assegnarono una palazzina del tipo 8 bis in Via Malta, dove sono nati tutti e tre i miei figli. Anche lì stavo molto bene, c'era un bel giardino e la zona era molto tranquilla. Nel '58 mi fu data la possibilità di trasferirmi in una casa più grande, visto che avevo appunto tre figli. Era disponibile un appartamento alle "case tipo Ferrara", era più grande di quello che occupavamo, ma con mia moglie facemmo delle valutazioni: la casa non aveva ingresso indipendente ed era in una palazzina di 4 appartamenti. Gli altri tre erano occupati da famiglie già anziane e

il pensiero di andare lì con tre bimbi piccoli abituati a scorrazzare con la bicicletta ci fece temere una convivenza non facile e la rifiutammo. Questo ci costò alcuni anni di fermo. Un'opportunità si presentò nel '63 quando andò in pensione il mio capo ufficio, che mi aveva tenuto sempre in grande considerazione. Praticamente mi lasciò l'incarico in azienda e la casa, che era una "casa tipo 7", in Via Forlì, davanti alla pineta dello stabilimento e molto vicino alla dispensa. La sistemazione era ottima e soddisfece me e la mia famiglia. Nel '71 la Solvay cominciò a vendere le sue case, a condizioni molto favorevoli, e così io, come pressoché tutti quanti, alla fine divenni proprietario di questo alloggio, dove abito ancora oggi.

L'assegnazione delle case avveniva secondo una graduatoria all'interno di ogni fabbricazione o di ogni servizio i cui responsabili avevano a disposizione un certo numero di appartamenti che venivano assegnati, man mano che si liberavano. La graduatoria teneva conto di tanti fattori, alcuni oggettivi come la mansione, l'anzianità, il carico di famiglia, altri invece erano criteri valutativi, come il rendimento e l'assenteismo. Le case erano molto ambite, al pari della carriera e per

quelli della mia generazione fu complicato, in quanto eravamo tanti, assunti tutti nello stesso periodo, l'immediato dopoguerra. C'era, quindi molta competizione e di conseguenza molti esclusi, per questo non era raro verificare gli effetti di gelosie e invidie. Questo era certamente un aspetto negativo di tutta la questione delle case. In effetti era inevitabile che ci fossero anche favoritismi, non sempre ortodossi, ma si può dire che l'assegnazione delle case è quasi sempre stata gestita con serietà. Negli anni sessanta venne cambiato il regolamento e un elemento determinante divenne l'anzianità di servizio, proprio per arrivare alla massima trasparenza possibile.

Certo quello della casa era un grosso beneficio, si trattava di consentire ad una famiglia di avere una sistemazione molto confortevole, ma soprattutto di affrancarsi dal dover pagare un affitto o un mutuo, era come se il nostro stipendio fosse maggiorato di una bella percentuale. Inoltre abbiamo avuto la grossa fortuna di poter comprare queste case, a condizioni molto favorevoli, sia come prezzo che come condizioni di pagamento. Io che ne ho beneficiato a pieno, mi ritengo veramente fortunato."

CASA TIPO 1

Anno di costruzione	1920
Progettista / Jules Brunfaut	
Costruttore / Impresa Serredo Serredi di Caletta	
Case costruite di questo tipo	1
Appartamenti per casa	1
Superficie utile dell'appartamento	mq 351,14
Superficie utile cantine	mq 117,00
Superficie utile soffitte	mq 25,23
Superficie complessiva della presella	mq 8.955,00
Superficie destinata a orto/giardino	mq 8.746,40
N. stanze abitabili	12
N. cantine	7
N. soffitte	2

Si tratta dell'alloggio di gran lunga più prestigioso del villaggio, destinato al Direttore dello stabilimento, si caratterizza per soluzioni

estetiche ricercate e per l'ampiezza delle superfici, quelle coperte e quelle destinate a giardino, che sarebbe più appropriato chiamare parco, visto che la sua superficie misura quasi un ettaro. La presella ove è ubicata ha infatti un'estensione di 90 metri per 99,5 e confina a sud e ad ovest con lo stabilimento. La



TIPO 1

villa ha il suo ingresso in Via Piave, sulla quale si affaccia con il suo prospetto principale, estremamente movimentato e caratterizzato da numerosi elementi architettonici di rifinitura. La pianta irregolare e il movimentato gioco dei tetti qualificano nettamente la costruzione, in un contesto dove invece prevalgono la simmetria e le linee regolari. L'elemento caratterizzante della villa è la torretta quadrangolare con il tetto a padiglione a quattro falde regolari, che è una costante di tutti gli edifici più importanti del villaggio, in questa villa è però in posizione asimmetrica e conferisce al fabbricato un marcato senso di imponenza, pur non appesantendone le linee. La torretta è ulteriormente impreziosita da un arco cieco a tutto sesto, in corrispondenza del secondo piano, all'interno del quale si trova una coppia di finestre gemelle. Il lato sud, opposto rispetto alla torretta, è caratterizzato da una fila di abbaini che sporgono dalla falda del tetto. Anche quello degli abbaini allineati è un tratto caratteristico dello stile Brunfaut e si ritrova spesso nelle architetture del villaggio. Il prospetto anteriore è caratterizzato da un ampio portico con due colonne, precedute da una scalinata, che sorreggono un terrazzo, a cui si accede dal vano scale del primo piano. Il terrazzo è impreziosito da una ringhiera di colonnine di cemento e da una massiccia balaustra di pietra. La fac-

ciata è attraversata da due marcapiano di pietra che ne accentuano l'orizzontalità. In corrispondenza dell'ingresso, ad una distanza di 25 metri, si trova la grande cancellata che dà su Via Piave. Il prospetto posteriore ha invece andamento più regolare e presenta un'unica risega in corrispondenza della torretta. Oltre all'ingresso principale ne sono presenti altri 2, uno sul lato est, nel corpo della torretta, in corrispondenza della cucina ed uno sul prospetto posteriore, che consente di accedere dal soggiorno ad un ampio terrazzo e da questo al giardino posteriore. La disposizione interna vede, dopo il portico, un ampio ingresso che funge anche da vano scale, sulla destra uno studio, dal quale si accede al soggiorno di oltre 50 mq. Sulla sinistra invece troviamo la cucina e la sala da pranzo. Al primo piano ci sono tre ampie camere e 4 locali adibiti a WC bagno e servizi. Altre due camere, con relativi servizi, si trovano al secondo piano della torretta a cui si accede dal livello delle soffitte.

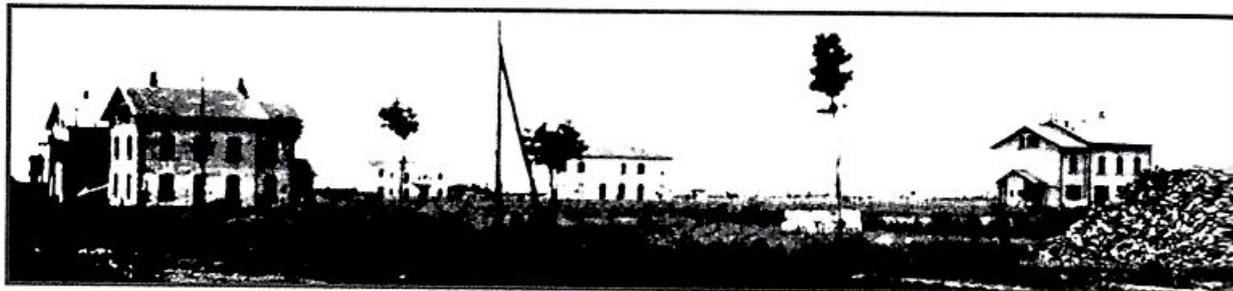
Nel seminterrato sono ricavati sei ambienti di servizio, adibiti a lavanderia, stieria, locale caldaia, mentre altri tre ambienti praticabili sono ricavati dalla soffitta.

La villa del direttore è la costruzione di maggior pregio architettonico di tutto il villaggio, quella alla quale il progettista, che pure è autore anche della maggior parte degli edifici importanti, ha conferito una propria impronta. L'unica nota negativa è la sua ubicazione, che è a ridosso dei forni a calce e degli impianti più imponenti ed anche più rumorosi di tutto lo stabilimento, che fanno quindi da sfondo ad un complesso che di per sé possiede notevoli pregi.

CASA TIPO 3

Anno di costruzione	1920 -1927
Progettista / Jules Brunfaut	
Costruttore / Impresa Serredo Serredi di Caletta	
Case costruite di questo tipo	3
Appartamenti per casa	1
Superficie utile dell'appartamento	mq 221,61
Superficie utile cantine	mq 77,45
Superficie utile soffitte	mq 62,10
Superficie complessiva della presella	mq 4.564,67
Superficie destinata a orto/giardino	mq 4.745,12
N. stanze abitabili	12
N. cantine	6
N. soffitte	3

Le ville di questo tipo sono tre, destinate ai massimi vertici dell'azienda, si trovano sul fronte di Via Piave e confinano con lo stabilimento. Il tono ed il livello delle rifiniture ricordano la villa del direttore. Assai minore è l'imponenza, la presella è circa la metà, il prospetto è più semplice, mancano il grande portico con il terrazzo e la torretta. Analoga è invece la ricercatezza nei particolari architettonici. Anche nel tipo 3 ricorre il motivo dell'arco cieco, che qui racchiude tre finestre gemelle che danno luce al vano scale del piano terreno e sono





TIPO 3

ripetute al primo piano. E' presente il marcapiano di pietra che interrompe la facciata ed accentua il senso di orizzontalità. Interessante è la diversificazione delle finestre, tutte differenti per forma e dimensione, che danno notevole movimento alla

facciata stessa. Gli ingressi sono tre, quello principale, quello posteriore dal quale si accede ad una terrazza e da questa al giardino posteriore, ed uno laterale in corrispondenza della cucina. L'ingresso principale dà accesso ad un ampio locale a tutta altezza, illuminato dalla due trifore sopra descritte, che funge anche da vano scale. La disposizione interna del piano terreno è identica a quella della villa del direttore, con uno studio a destra, che porta ad un soggiorno molto ampio, mentre a sinistra si trovano, la cucina e la sala da pranzo. Al primo piano ci sono 5 camere di varia dimensione, da 9 a 25 mq. Altre due camere sono ricavate al piano delle soffitte, dove si trovano anche ampi locali di sgombro. Ogni piano è servito da un locale di servizio con bagno e WC. Il piano interrato è pressoché interamente praticabile, vi sono ricavati 6 locali destinati a vari utilizzi. L'orditura del tetto è abbastanza articolata, a beneficio dell'estetica generale. Tutte le case di questo tipo sono oggi di proprietà Solvay.

CASA TIPO 4

Anno di costruzione	1922 - 1926
Progettista / Jules Brunfaut	
Costruttore / Impresa Pescia Garibaldi di Rosignano	
Case costruite di questo tipo	3
Appartamenti per casa	2
Superficie utile dell'appartamento	mq 174,91
Superficie utile cantine	mq 75,12
Superficie utile soffitte	mq 57,71
Superficie complessiva della presella	mq 2.289,00
Superficie destinata a orto/giardino	mq 2.173,00
N. stanze abitabili	7
N. cantine	5
N. soffitte	2

Di questo tipo sono state realizzate tre case, sul lato monte del Viale Ernest Solvay, nel tratto che va da Via Piave a Via Forlì. Si tratta di unità bifamiliari, divise in altezza lungo un asse mediano ortogonale al fronte strada. Ne derivano due alloggi terra-tetto con disposizione interna esattamente speculare. Il tono cala ancora rispetto alle tipologie precedentemente descritte, la facciata è caratterizzata da rigide simmetrie con linee regolari, anche se le rifiniture restano di buon livello. Davanzali ed inserti in pietra, come pure un ampio zoccolo basale, sempre di pietra, attenuano sensibilmente la monotonia. Caratteristici di queste costruzioni sono gli altissimi camini, tipici dell'architettura delle regioni nordeuropee, caratterizzate, a quell'epoca, da un innervamento abbondante. Questo elemento è presente nelle prime costruzioni, dalla fine degli



TIPO 4

anni venti in poi verrà abbandonato. Altrettanto caratteristici sono i quattro abbaini che affacciano sul prospetto principale. Un'ulteriore particolarità architettonica del tipo 4, che non si apprezza dall'esterno, è la divisione su quattro livelli. Le camere del primo piano, sul lato posteriore, sono su un mezzanino al quale si accede dal pianerottolo di mezzo della scala interna, salendo tre gradini. Lo stesso avviene sul piano delle soffitte, dove l'analogo livello inferiore del pavimento consente una superiore abitabilità degli ambienti interessati, compensando il disagio dovuto alla falda calante del tetto. Beneficio questo che va a scapito dell'altezza del soffitto della cucina sottostante.

La disposizione interna prevede un ingresso rettangolare che termina con la scala a doppia rampa di fianco. A destra o a sinistra, a seconda della disposizione dell'appartamento, si accede ad un ampio salone di 47 mq, alla cui estremità si trova la cucina. Dalla parte della cucina, quindi sul lato opposto rispetto al fronte strada, si trova un portico dal quale si accede ad un bagno e, attraverso una scala, al giardino ed al seminterrato. Al primo piano si trovano tre camere e due bagni. Il piano soffitte ha la medesima disposizione del primo piano ma solo due ambienti sono praticabili, quello che affaccia sul lato strada, che prende luce dai due abbaini e quello posteriore che si trova al mezzanino. Le case di questo tipo sono tutte di proprietà Solvay.

CASA TIPO 4 bis

Anno di costruzione	1938 le prime 2 - 1965 le seconde
Progettista / Serredo Serredi	
Costruttore / Impresa Serredo Serredi di Caletta	
Case costruite di questo tipo	4
Appartamenti per casa	2
Superficie utile dell'appartamento	mq 171,95
Superficie utile cantine	mq 85,31
Superficie utile soffitte	mq 89,80
Superficie complessiva della presella	mq 2289,00
Superficie destinata a orto/giardino	mq 2158,25
N. stanze abitabili	8
N. cantine	5
N. soffitte	4

Si tratta di quattro unità bifamiliari ubicate in Via Piave di fronte alle tipo 1 e 3. Seguono lo stile architettonico che si era affermato negli anni '30 ed aveva in qualche modo superato l'originaria impostazione di Brunfaut. Le falde dei tetti sono meno inclinate, è attenuata la verticalità degli elementi, ci si avvicina alle linee della casa colonica toscana. Una concessione al modernismo, che oggi non si apprezza, ma che all'epoca costituiva un'importante novità, è l'adozione dell'avvolgibile al posto delle persiane. I quattro edifici sono costruiti in periodi diversi, i prime due, quelli orientati ad Ovest, che si trovano esattamente di fronte alla villa del direttore, sono della seconda metà degli anni '30. Gli altri sono stati costruiti nel 1965 e sono i più recenti in assoluto dell'intero villaggio. Il disegno è identico, sia per quanto riguarda le linee architettoniche sia per la disposizione degli ambienti. L'unica differenza, riscontrabile anche nel resto del villaggio, tra le case costruite ante-



TIPO 4 bis

guerra e quelle dopoguerra, è data dal colore dei mattoni. Abbiamo già visto come, fino alla fine degli anni trenta, i mattoni, prodotti all'interno dello stabilimento dai mattonai belgi, erano marroni, mentre nel dopoguerra erano rossi. Nel villaggio prende corpo quindi un nuovo stile architettonico che caratterizzerà le costruzioni del periodo a cavallo della guerra. L'armonia generale non sarà però turbata, in quanto i cambiamenti si avvertono in modo sfumato, man mano che si va verso la periferia del villaggio. Fanno unica eccezione proprio le case 4bis, che verranno erette in Via Piave davanti alle ville costruite negli anni venti. Qui il contrasto tra i due stili è netto e stridente.

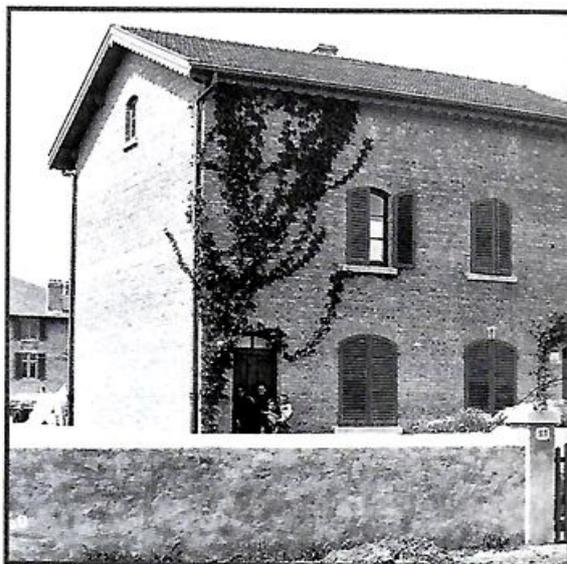
La casa è a pianta rettangolare ed è formata da due alloggi a pianta quadrata, terra-tetto. Il prospetto, assolutamente lineare, è impreziosito, da due bow-windows, elemento assai di moda negli anni '30, alla cui sommità è ricavato un terrazzo rifinito da colonnine di cemento, a cui si accede da una delle camere del primo piano. La monotonia della facciata è compensata dall'abbondanza di rifiniture, dalla varietà delle finestre, dalla presenza di colonne e marcapiani in pietra e dal portico di ingresso laterale che sorregge un terrazzino rifinito allo stesso modo del terrazzo anteriore.

La disposizione interna prevede un ingresso sul prospetto laterale, l'affaccio sul fronte strada è interamente occupato dal salone soggiorno-pranzo di 50 mq, mentre sul lato posteriore si trovano la cucina, con un piccolo servizio, il vano scale ed uno studio. Al primo piano tre camere, due di 25 mq., dotate di finestre doppie e triple ed una più piccola sul retro. Le soffitte sono ampie e ben praticabili, illuminate da un doppio abbaino, come pure spaziose sono le cantine. Molto ampio è il giardino. Anche queste abitazioni restano di proprietà Solvay.

CASA TIPO 5

Anno di costruzione	1925
Progettista / Jules Brunfaut	
Costruttore / Dato assente	
Case costruite di questo tipo	3
Appartamenti per casa	2
Superficie utile dell'appartamento	mq 139,02
Superficie utile cantine	mq 70,47
Superficie utile soffitte	mq 51,64
Superficie complessiva della presella	mq 1.219,00
Superficie destinata a orto/giardino	mq 1.109,50
N. stanze abitabili	7
N. cantine	5
N. soffitte	2

Il tipo 5 si riferisce ancora a costruzioni eseguite negli anni '20 e progettate dall'architetto Brunfaut. Appare evidente quindi che la classificazione adottata dalla Solvay per qualificare le varie tipologie non segue un ordine cronologico. Le tre case del tipo 5, tutte di proprietà Solvay, si trovano sul lato a mare di Viale Ernesto Solvay, tra Via Dante e Via Forlì. Sono praticamente identiche alle tipo 4 precedentemente descritte, sono state realizzate secondo il medesimo progetto ed hanno uguali prospetti esterni e disposizione interna, compresa la particolarità dei mezzanini. La differenziazione della tipologia è giustificata dalla minore estensione della presella, che era di 2.289 mq per le tipo 4 e di 1.219 mq per le tipo 5. Di conseguenza anche le misure della casa sono diverse, la tipo 5 ha infatti una superficie inferiore: 139,02 mq, contro 174,91 mq del tipo precedente.



CASA TIPO 5 bis

Anno di costruzione	1928
Progettista	Dato assente
Costruttore	Dato assente
Case costruite di questo tipo	3
Appartamenti per casa	2
Superficie utile dell'appartamento	mq150,09
<i>(2 dei 6 appartamenti hanno superficie di mq 171,26)</i>	
Superficie utile cantine	mq 29,46
Superficie utile soffitte	mq 58,03
Superficie complessiva della presella	mq 1.219,00
Superficie destinata a orto/giardino	mq1.104,60
<i>(2 dei 6 appartamenti hanno superficie di mq 1.083,23)</i>	
N. stanze abitabili	7
<i>(2 dei 6 appartamenti ne hanno 8)</i>	
N. cantine	3
N. soffitte	3

Anche la tipo 5bis è degli anni venti e segue l'impostazione stilistica dell'architetto Brunfaut, che peraltro non risulta in questo caso essere il progettista. La casa si trova sempre sul lato mare di Viale Ernesto Solvay, di fronte al teatro, anche questa comprende due alloggi terra-tetto speculari. Una caratteristica che non si riscontra nelle altre tipologie è la loggia a nicchia che contiene il portone di ingresso principale. Altre peculiarità sono lo zoccolo di base in pietra lavorata, il marcapiano di cemento e la parte sottostante l'aggetto di gronda in cemento intonacato. Analoga alle altre tipologie descritte è invece

la ricerca di compensare la monotonia del prospetto con la varietà di forme e dimensioni delle finestre.

All'interno troviamo il solito ingresso con a lato il salone soggiorno pranzo e di fronte la cucina. Anche in questo caso l'ingresso funge da vano scale. Al primo piano vi sono tre camere, servite da due bagni,

un piccolo bagno è anche al piano terreno. Le camere che affacciano sul prospetto laterale, che sono d'angolo, hanno due finestre. Le soffitte sono spaziose e ben praticabili, mentre non molto ampie sono le cantine.



TIPO 5 bis

Contrariamente a tutte le altre tipologie, dove i fabbricati sono identici, la 5 bis presenta una leggera difformità. Gli appartamenti esterni dei due fabbricati posti alle estremità del gruppo di tre, hanno al piano terreno una stanza in più in appendice al soggiorno. Si tratta di un corpo di fabbrica separato che sporge dal prospetto laterale, alla cui sommità è ricavato un terrazzo. Dei tre fabbricati, disposti in linea, quelli laterali sono quindi differenti da quello centrale e nel loro interno un appartamento è diverso dall'altro. Anche queste case sono tutte di proprietà della Solvay.

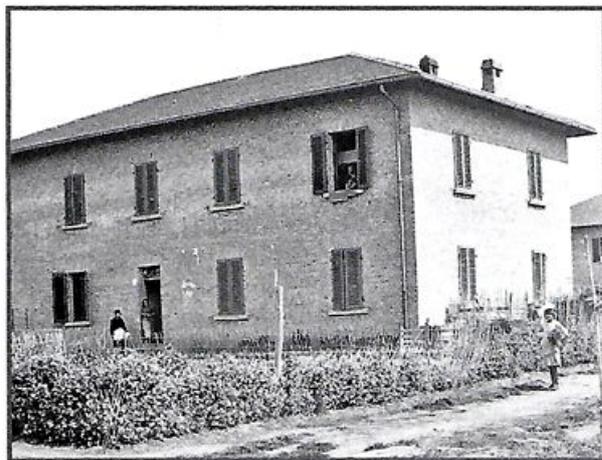
CASA TIPO 5 ter

Anno di costruzione	1950 e 1956
Progettista	Dato assente
Costruttore	Dato assente
Case costruite di questo tipo	7
Appartamenti per casa	2
Superficie utile dell'appartamento	mq 154,31
Superficie utile cantine	mq 73,39
Superficie utile soffitte	mq 79,64
Superficie complessiva della presella	mq 1.339,38
Superficie destinata a orto/giardino	mq 1.226,51
N. stanze abitabili	8
N. cantine	5
N. soffitte	3

Gli edifici di questo tipo sono stati costruiti nel dopoguerra, in due riprese, nell'isolato delimitato da Via Buoizzi, Via Allende, Via Buccari e Via Zeffiro. Si tratta dell'unica porzione di villaggio sita al di là del Botro Secco, che in origine doveva costituire il confine Nord. Questo isolato non è occupato interamente da case Solvay. Sul fronte di Via Buccari infatti, un'area, che si interpone tra 2 delle 7 case, quelle costruite nel 1956, è stata successivamente venduta come terreno di completamento edilizio e negli anni '90 del secolo scorso sono state costruite, da privati, in regime di libero mercato, delle palazzine a



TIPO 5 ter



schiera con uno stile che si armonizza abbastanza bene con le strutture preesistenti.

Le case del tipo 5 ter sono state costruite in due lotti. Le ultime sono quelle che affacciano una su Via Allende e l'altra su Via Buccari e sono del 1965. Le prime sono sulla Via Buozi, che costeggia la riva destra del Botro Secco, al di là del quale si trovano gli impianti sportivi ed il nuovo Circolo.

Si tratta di costruzioni sempre in linea con lo stile architettonico che abbiamo visto allontanarsi gradatamente dagli originali dettami dell'architettura belga. È mantenuta l'impostazione della palazzina bifamiliare terra-tetto, divisa nel senso dell'altezza in due appartamenti di eguale superficie. Abbiamo ancora la costruzione in mattoni a faccia vista e restano molto ampi gli appezzamenti destinati a giardino. Con il tipo 5ter vengono introdotti 2 importanti elementi di novità. Il primo, che è frutto dei tempi, è l'autorimessa interna al fabbricato, alla quale si accede dal fronte strada con una rampa carrabile. Il secondo elemento di novità è costituito dall'abbandono della simmetria, i due appartamenti hanno infatti, pur nella medesima superficie, disposizioni diverse. Tale diversità è percepibile anche dall'esterno, in quanto il terrazzo sul quale danno due delle tre camere del primo piano, per l'appartamento di destra è sul fronte strada, mentre per quello di sinistra è sul prospetto laterale. Al contrario il portone di ingresso è di lato per l'appartamento di destra e di fronte per quello di sinistra. Entrambi gli appartamenti hanno poi un ingresso di servizio sul retro. Sono presenti, al piano terreno, un ampio locale soggiorno pranzo, uno studio ed una cucina abitabile, mentre manca il bagno WC. Al primo piano troviamo 3 camere da letto, con doppi servizi. Ampie e ben sfruttabili sono le cantine e le soffitte. La Solvay mantiene al momento la proprietà di una delle sette palazzine.

cupano pressoché interamente due grandi isolati. Il primo è delimitato ad Ovest da Via Forli, che dà a sua volta sulla pineta antistante

lo stabilimento, dal fabbricato dei "Servizi pubblici e dispensa" da Via Re Alberto, oggi Via Aldo Moro, dalla Via Dante e Viale Ernest Solvay. Il secondo isolato, parallelo al primo, ha gli stessi confini di questo ad Est ed Ovest, mentre è delimitato a Sud da Via Dante e a Nord da Via Battisti, oggi Via Paolo Borsellino, quindi dal complesso scuole e impianti sportivi.

La progettazione di queste case è opera degli uffici tecnici dell'azienda, sulla base però di un progetto originario dell'architetto Brunfaut. La tipologia è quella prevalente della casa bifamiliare terra-tetto divisa secondo una linea mediana a sviluppo verticale in due appartamenti esattamente speculari. La novità sta nella disposizione della presella, il prospetto principale non è fronte strada, ma ne è ortogonale. Altra particolarità è il tetto, che non è a padiglione, ma a capanna su due livelli. La struttura si presenta articolata su due corpi contigui dei quali uno, il più piccolo, presenta il proprio lato minore sul fronte posteriore rispetto alla strada, ospita, al piano terreno, le cucine dei due appartamenti ed ha un'altezza alla gronda leggermente inferiore, che determina il frazionamento del tetto su due livelli. Annessa a questo corpo un'appendice, limitata al piano terreno, coperta da un piccolo tetto, sempre a capanna, che copre un portico, che collega la cucina al giardino e ad un bagno di servizio. L'ingresso è sul lato lungo e dà accesso al piano terreno che comprende da una parte il soggiorno e dall'altra la sala da pranzo, collegata alla cucina. Al primo piano sono ricavate tre camere da letto, due delle quali comunicanti ed un bagno. La soffitta mantiene la medesima disposizione del piano sottostante ed è discretamente sfruttabile, data la presenza di un unico colmo centrale. Nel piano interrato sono ricavati due locali praticabili.

Queste case, oggi tutte private, sono state oggetto di qualche critica in quanto mantengono la disposizione delle ville dirigenziali, senza averne però le misure. In particolare è criticabile la disposizione delle camere, che impone per due di esse la mancanza di indipendenza. E' comunque garantita una buona abitabilità in virtù proprio della maggiore volumetria utile, consentita dalla disposizione del tetto, che permette un migliore sfruttamento del piano soffitte. Per quanto riguarda le finiture, le uniche ricercatezze estetiche riguardano le finestre ad arco ribassato e gli inserti di pietra che le rifiniscono.



CASA TIPO 6

Anno di costruzione	1917 / 1926
Progettista	Ufficio Tecnico Solvay
Costruttore / Pescia Garibaldi – Rosignano	
Case costruite di questo tipo	14
Appartamenti per casa	2
Superficie utile dell'appartamento	mq 153,17
Superficie utile cantine	mq 31,15
Superficie utile soffitte	mq 20,05
Superficie complessiva della presella	mq 1.033,00
Superficie destinata a orto/giardino	mq 954,33
N. stanze abitabili	7
N. cantine	2
N. soffitte	2

Le case del tipo 6, unitamente a quelle molto simili del tipo 7, costituiscono la prima importante aliquota di costruzioni che caratterizzarono il villaggio nei suoi primi anni di vita. In origine erano destinate agli impiegati, che in quel periodo erano considerati ad un livello sociale ed economico superiore ad oggi. Le strutture di uso pubblico, come la mensa, il dopolavoro e lo stabilimento balneare prevedevano aree separate tra operai e impiegati, laureati e non. Tali divisioni sono scomparse nel dopoguerra. Nel tempo le dinamiche sociali hanno molto attenuato le distanze tra impiegati ed operai e si è determinato un livello intermedio, quello dei quadri, tecnici o amministrativi, per lo più laureati o diplomati con anzianità di servizio. Nel tempo quindi le abitazioni di questo tipo sono state sempre più occupate da appartenenti a questo nuovo livello professionale. Le tipo 6 sono state le prime costruzioni eseguite in grande serie. Avviate nel 1916/17 e realizzate fino al 1926, oc-



CASA TIPO 6 mod.

Anno di costruzione	1922
Progettista / Ufficio Tecnico Solvay	
Costruttore / Pescia Garibaldi – Rosignano	
Case costruite di questo tipo	1
Appartamenti per casa	2
Superficie utile dell'appartamento	mq 163,13
Superficie utile cantine	mq 40,03
Superficie utile soffitte	mq 25,92
Superficie complessiva della presella	mq 1.035,00
Superficie destinata a orto/giardino	mq 920,30
N. stanze abitabili	7
N. cantine	2
N. soffitte	2

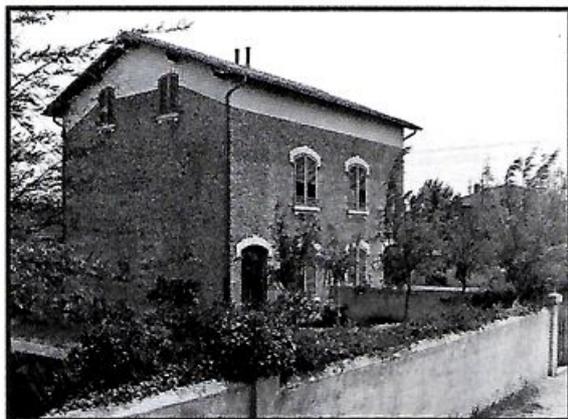
Questa tipologia è presente in un solo esemplare, denominato tipo 6 modificato, la sua costruzione è contemporanea alle tipo 6 ed è ubicata in Via Dante.



TIPO 6 mod.

Le modifiche apportate sono significative e risolvono il problema delle camere una dentro l'altra, anche se il beneficio è ottenuto a scapito della semplicità distributiva. Per questo vi è un corpo indipendente, addossato alla facciata lunga che, come per il tipo 6, è ortogonale al lato strada, contiene l'ingresso ed un prolungamento della sala da pranzo e consente lo spostamento del vano scale. Questo corpo permette di ricavare un terrazzo al quale si accede da una delle camere del primo piano. Ai piani superiori è possibile così garantire, alle tre camere presenti, l'accesso indipendente. Questa soluzione, che comporta un aumento della superficie totale dell'appartamento, consente di ricavare due bagni al piano delle camere e di migliorare la già buona abitabilità delle soffitte in quanto il tetto, sempre a capanna, ha un colmo unico. Rimangono presenti in questa tipologia gli stessi elementi di rifinitura, anche se l'aspetto complessivo è caratterizzato da una superiore monotonia architettonica. Non si sono acquisiti elementi certi per comprendere i motivi per cui questa tipologia, che pure intendeva ovviare ad alcuni inconvenienti riscontrati nel progetto-tipo, non sia stata adottata e sia rimasta allo stato di prototipo. Probabilmente si è valutato che l'aumento di volumetria che ne derivava portava ad un aumento dei costi di costruzione.

togonale al lato strada, contiene l'ingresso ed un prolungamento della sala da pranzo e consente lo spostamento del vano scale. Questo corpo permette di ricavare un terrazzo al quale si accede da una delle camere del primo piano. Ai piani superiori è possibile così garantire, alle tre camere presenti, l'accesso indipendente. Questa soluzione, che comporta un aumento della superficie totale dell'appartamento, consente di ricavare due bagni al piano delle camere e di migliorare la già buona abitabilità delle soffitte in quanto il tetto, sempre a capanna, ha un colmo unico. Rimangono presenti in questa tipologia gli stessi elementi di rifinitura, anche se l'aspetto complessivo è caratterizzato da una superiore monotonia architettonica. Non si sono acquisiti elementi certi per comprendere i motivi per cui questa tipologia, che pure intendeva ovviare ad alcuni inconvenienti riscontrati nel progetto-tipo, non sia stata adottata e sia rimasta allo stato di prototipo. Probabilmente si è valutato che l'aumento di volumetria che ne derivava portava ad un aumento dei costi di costruzione.



CASA TIPO 6 bis A

Anno di costruzione	1930 – 1931
Progettista	Dato assente
Costruttore	Dato assente
Case costruite di questo tipo	2
Appartamenti per casa	2
Superficie utile dell'appartamento	mq 114,25
Superficie utile cantine	mq 18,39
Superficie utile soffitte	mq 62,14
Superficie complessiva della presella	mq 1.102,50
Superficie destinata a orto/giardino	mq 1.012,00
N. stanze abitabili	7
N. cantine	1
N. soffitte	4

Ne sono presenti due esemplari in Via Roma, in corrispondenza del lato posteriore del teatro. Costruite a circa dieci anni di distanza dalle prime costruzioni di Via Piave, ne ricalcano la velleità stilistica ma non le inusitate dimensioni. Le case, date le caratteristiche, erano certamente destinate ai massimi livelli aziendali, anche se, rispetto ai modelli di riferimento, hanno dimensioni, sia nell'alloggio, che nel giardino, decisamente più contenute. La caratteristica architettonica prevalente è costituita dall'orditura del tetto, che si compone di due zone laterali a padiglione ed una centrale a capanna, che copre un frontone di chiara ispirazione neoclassica. Tale frontone copre un ambiente con quattro camere che la classificazione Solvay qualifica, in modo certamente riduttivo, come piano soffitte. In realtà si tratta di ambienti dotati di buona abitabilità e ben illuminati. Il fabbricato è diviso, secondo la tipologia ricorrente, in due alloggi terra-tetto, con disposizione speculare. L'ingresso principale è sul lato strada e dà accesso ad una zona soggiorno-pranzo e da questa all'area posteriore che comprende il vano scale, l'ampia cucina, locali di ripostiglio ed un bagno di servizio. Sul lato posteriore vi sono due ingressi, uno in corrispondenza del giardino, chiaramente di servizio, ed uno in angolo, in corrispondenza del vano scale, il cui tono non è inferiore a quello principale, al punto da generare qualche dubbio su quale dei due fosse, per il progettista, da considerarsi tale. Primo piano e piano soffitte hanno analoga disposizione anche se, su quest'ultimo, solo gli ambienti ricavati nel corpo centrale hanno piena abitabilità. Non particolarmente ampie sono le cantine. Anche il giardino non è molto grande, se rapportato alle altre abitazioni di questo livello, ma è molto curato. Certamente in linea con le abitazioni principali sono invece le finiture esterne, che conferiscono al complesso una certa eleganza, in particolare gli archi a tutto sesto con finta chiave di volta del piano terreno ed il massiccio marcapiano in pietra, che separa il primo dal secondo piano. Le case di questo tipo sono le uniche, tra quelle di maggior prestigio, che la Solvay ha venduto.

Ne sono presenti due esemplari in Via Roma, in corrispondenza del lato posteriore del teatro. Costruite a circa dieci anni di distanza dalle prime costruzioni di Via Piave, ne ricalcano la velleità stilistica ma non le inusitate dimensioni. Le case, date le caratteristiche, erano certamente destinate ai massimi livelli aziendali, anche se, rispetto ai modelli di riferimento, hanno dimensioni, sia nell'alloggio, che nel giardino, decisamente più contenute. La caratteristica architettonica prevalente è costituita dall'orditura del tetto, che si compone di due zone laterali a padiglione ed una centrale a capanna, che copre un frontone di chiara ispirazione neoclassica. Tale frontone copre un ambiente con quattro camere che la classificazione Solvay qualifica, in modo certamente riduttivo, come piano soffitte. In realtà si tratta di ambienti dotati di buona abitabilità e ben illuminati. Il fabbricato è diviso, secondo la tipologia ricorrente, in due alloggi terra-tetto, con disposizione speculare. L'ingresso principale è sul lato strada e dà accesso ad una zona soggiorno-pranzo e da questa all'area posteriore che comprende il vano scale, l'ampia cucina, locali di ripostiglio ed un bagno di servizio. Sul lato posteriore vi sono due ingressi, uno in corrispondenza del giardino, chiaramente di servizio, ed uno in angolo, in corrispondenza del vano scale, il cui tono non è inferiore a quello principale, al punto da generare qualche dubbio su quale dei due fosse, per il progettista, da considerarsi tale. Primo piano e piano soffitte hanno analoga disposizione anche se, su quest'ultimo, solo gli ambienti ricavati nel corpo centrale hanno piena abitabilità. Non particolarmente ampie sono le cantine. Anche il giardino non è molto grande, se rapportato alle altre abitazioni di questo livello, ma è molto curato. Certamente in linea con le abitazioni principali sono invece le finiture esterne, che conferiscono al complesso una certa eleganza, in particolare gli archi a tutto sesto con finta chiave di volta del piano terreno ed il massiccio marcapiano in pietra, che separa il primo dal secondo piano. Le case di questo tipo sono le uniche, tra quelle di maggior prestigio, che la Solvay ha venduto.



TIPO 6 bis A

CASA TIPO 6 M

Anno di costruzione	1941 – 1961
Progettista	Dato assente
Costruttore / Serredo Serredi Caletta	
Case costruite di questo tipo	8
Appartamenti per casa	2
Superficie utile dell'appartamento	mq 107,84
Superficie utile cantine	mq 32,68
Superficie utile soffitte	mq 20,88
Superficie complessiva della presella	mq 1.120,00
Superficie destinata a orto/giardino	mq 1.030,40
N. stanze abitabili	6
N. cantine	2
N. soffitte	1

Le case del tipo 6 M formano un unico blocco di 6 unità ed hanno tutte fronte sul lato sud di Via Forli. Questo blocco confina sul retro con le ville dirigenziali di Via Piave, sul lato mare con una delle case del tipo 4 e verso monte con la fattoria della Quercioletta, che è sempre di proprietà Solvay, ma non fa parte del villaggio. L'isolato sopra inquadrato è tutt'oggi interamente di proprietà aziendale. Le otto case sono state costruite in due lotti a cavallo delle vicende belliche, le prime cinque sono del 1941, le seconde tre del 1960/61. Sono tutte identiche in quanto, a differenza di



quanto era accaduto per le tipo 4 bis di Via Piave, che palesano dal diverso colore dei mattoni le diverse epoche di costruzione, in questo caso i mattoni sono tutti del medesimo colore rosso. Lo stile architettonico è quello già visto del nuovo corso, che si discosta dall'originale di ispirazione nord europea. Una caratteristica di questo blocco di case è la facciata posteriore, non meno importante rispetto a quella principale, caratterizzata da una struttura di raccordo tra i due avancorpi laterali. Tale struttura al piano terreno chiude con quattro grandi archi a tutto sesto uno spazio coperto, che separa la casa dal giardino ed al primo piano sostiene un ampio terrazzo al quale si accede dalle camere centrali. La facciata fronte strada deve il proprio pregio estetico alle quattro finestre centrali ad arco che danno luce ai due vani scala e al motivo ricorrente del raccordo di intonaco tra le finestre del piano terreno e quelle del primo piano, che interrompe la continuità dei mattoni a faccia vista.

La disposizione interna è uguale, sia pure con misure ridotte, a quella delle case del tipo 5 bis, situate in Viale Ernest Solvay, di fronte al teatro. Ai lati dell'ingresso sono ricavati da una parte il vano scala, la cucina e il bagno di servizio e dall'altra i locali soggiorno-pranzo. Al primo piano si trovano 3 camere ed un bagno. La soffitta ha un solo locale praticabile di 20 mq, ben illuminato da un abbaino. Due sono invece i locali ricavati nel piano seminterrato.

La disposizione interna è uguale, sia pure con misure ridotte, a quella delle case del tipo 5 bis, situate in Viale Ernest Solvay, di fronte al teatro. Ai lati dell'ingresso sono ricavati da una parte il vano scala, la cucina e il bagno di servizio e dall'altra i locali soggiorno-pranzo. Al primo piano si trovano 3 camere ed un bagno. La soffitta ha un solo locale praticabile di 20 mq, ben illuminato da un abbaino. Due sono invece i locali ricavati nel piano seminterrato.

CASA TIPO 7

Anno di costruzione	1917 / 1918
Progettista / Ing. Rotigliano su indicazioni di Brunfaut	
Costruttore	Dato assente
Case costruite di questo tipo	5
Appartamenti per casa	2
Superficie utile dell'appartamento	mq 127,22
Superficie utile cantine	mq 34,53
Superficie utile soffitte	mq 48,79
Superficie complessiva della presella	mq 1.035,00
Superficie destinata a orto/giardino	mq 963,05
N. stanze abitabili	7
N. cantine	2
N. soffitte	3

Le case tipo 7 sono in assoluto tra le case più anziane del villaggio industriale di Rosignano. Vennero infatti costruite nel periodo della prima guerra mondiale, quando il rientro dei tecnici belgi e francesi aveva provocato un rallentamento nella costruzione dello stabilimento e fu deciso di privilegiare le opere edilizie che si avvalevano di mano d'opera locale. Le tipo 7 sono molto simili alle tipo 6, già descritte, ed a queste sono servite come modello. La differenza più significativa è costituita dalla minore dimensione dell'avancorpo, situato sul lato minore posto sul retro rispetto al fronte strada. Questa struttura comprende la cucina e due camere ai piani soprastanti, che sono quindi più piccoli rispetto al tipo 6. Per il resto, sia la disposizione degli ambienti sui quattro livelli, sia l'aspetto esteriore sono, tra i due tipi, assolutamente identici. La stranezza, peraltro non chiarita, della nomenclatura tipologica, ci ha imposto di descrivere per prime le tipo 6 che, va ricordato sono una evoluzione di queste tipo 7.



CASA TIPO 8 A

Anno di costruzione	1915/1922
Progettista / Ufficio Tecnico Solvay	
Costruttore	Dato assente
Case costruite di questo tipo	16
Appartamenti per casa	2
Superficie utile dell'appartamento	mq 76,26
Superficie utile cantine	mq 15,75
Superficie utile soffitte	mq 32,34
Superficie complessiva della presella	mq 353,62
Superficie destinata a orto/giardino	mq 298,90
N. stanze abitabili	5
N. cantine	1
N. soffitte	2

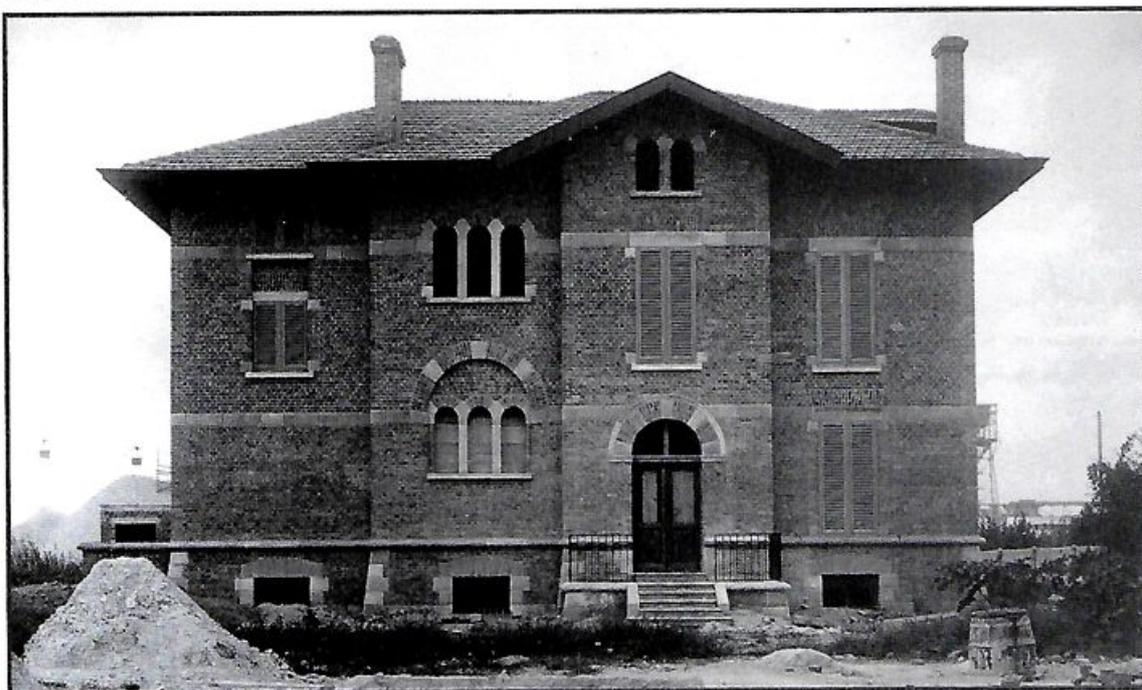


TIPO 8 A

Le case di questo tipo sono state le prime in assoluto ad essere costruite nel villaggio. Sono datate 1915 e, in origine, destinate agli impiegati ad ai capi operai. Si trovano su entrambi i lati di Via Roma. L'impostazione è analoga a quella delle tipo 6 e 7, le dimensioni sono però ridotte, sia per quanto riguarda l'appartamento che per il giardino. Le case sono quindi piuttosto vicine e la ridotta altezza dei muri di cinta, che per questo tipo era prevista a m. 1,50, consente una vista a colpo d'occhio dell'intero blocco e l'effetto è decisamente piacevole. Si tratta di uno degli angoli più caratteristici dell'intero villaggio. A questo proposito va ricordato che nei primi anni di costruzione, quelli caratterizzati dallo stile marcatamente nord europeo, l'altezza dei muri di cinta era proporzionale all'importanza della casa.

Le case sono bifamiliari, terra-tetto a pianta quadrata con disposizione speculare. A differenza delle tipo 6 e 7 hanno l'ingresso fronte strada e non di fianco. Entrando si trova di lato il soggiorno, dal quale si accede alla sala da pranzo, che è a sua volta adiacente alla cucina. La cucina è inserita in un corpo esterno, con propria copertura, dove è ricavato anche il bagno, che è l'unico presente in tutto l'appartamento. La scala per accedere al primo piano è a rampa unica, che per conseguenza è piuttosto ripida ed è incassata tra la parete esterna e quella che la divide dal soggiorno. Non esiste un vano scale e la scala che dà accesso alla soffitta non è in corrispondenza con la prima. Al primo piano si trovano due camere che prendono luce da altrettante finestre, affacciate sui due lati frontali della casa. Nelle soffitte sono ricavati due locali divisi dalla trave di colmo che, essendo il tetto a capanna, godono di una buona volumetria e prendono luce da due piccole finestre, le uniche presenti nei prospetti laterali. Nello scantinato è presente un unico locale di circa 15 mq.

Esternamente i prospetti sono molto semplici. Appena movimentato è il lato posteriore, peraltro poco visibile dalla strada, dove è presente il corpo sporgente che ospita la cucina ed il bagno. Le finenze stilistiche si limitano all'arco a sesto ribassato delle finestre e alle massicce soglie di pietra. I prospetti laterali hanno una sola finestra sotto il colmo, che è quella della soffitta. Questa soluzione, che non giova all'estetica, è però resa opportuna dalla estrema vicinanza di ognuno di questi lati con quello analogo della casa confinante. Questo modello di casa evidenziò ben presto i suoi limiti, la superficie utile piuttosto ridotta, che non la rendeva adatta per una famiglia numerosa, il bagno esterno, la scala di accesso ai piani superiori molto ripida e quindi scomoda. Per questi motivi la Solvay, in occasione della riproposizione, negli anni trenta, di questo modello, come tipo 8 bis, che verrà descritta nella prossima scheda, redasse alcuni progetti di ampliamento. Tali progetti prevedevano due varianti, una per l'ampliamento di un solo lato ed una per l'intero fabbricato. In entrambi i casi la modifica riguardava il prospetto posteriore e quindi non alterava di molto l'aspetto complessivo del villaggio. In Via Roma, tra le case di tipo 8, si sono avuti tre ampliamenti, uno bifamiliare e due monofamiliari. Le case di Via Roma, con gli stessi prospetti e le stesse distanze, sono state replicate nelle aree adiacenti al villaggio industriale in questi ultimi anni, come vedremo più avanti nel capitolo dedicato ai piani regolatori.



CASA TIPO 8 bis

Anno di costruzione	1929/39
Progettista / Ufficio Tecnico Solvay	
Costruttore	Dato assente
Case costruite di questo tipo	8
Appartamenti per casa	2
Superficie utile dell'appartamento	mq 83,82
Superficie utile cantine	mq 16,87
Superficie utile soffitte	mq 45,36
Superficie complessiva della presella	mq 353,62
Superficie destinata a orto/giardino	mq 628,25
N. stanze abitabili	5
N. cantine	1
N. soffitte	2



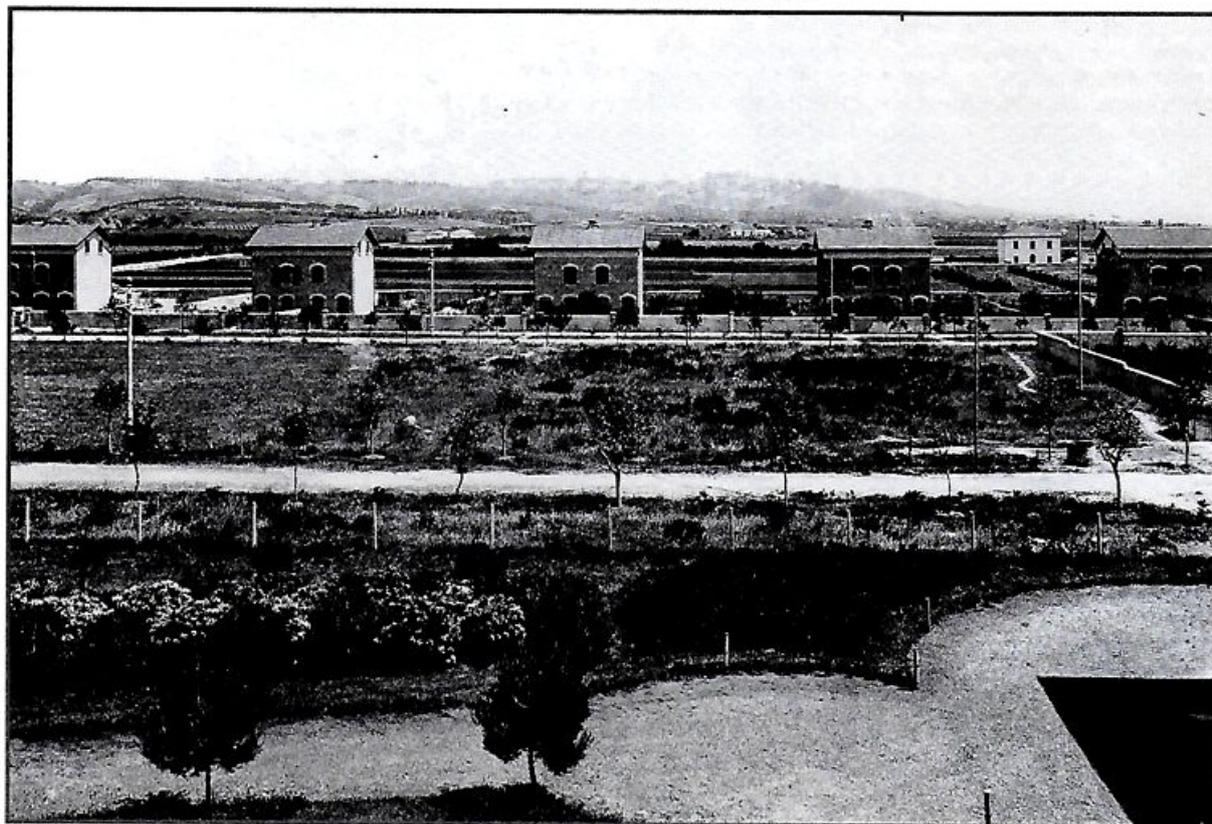
Le 8 case di questo tipo hanno tutte fronte sul lato est di Via Malta, a partire dall'angolo con Via Dante, fino al Botro Secco, all'estremo limite del villaggio. Sono le uniche case che affacciano su questo tratto di Via Malta, in quanto il fronte opposto è occupato dal lato posteriore delle case 6

bis di Via Roma e da uno spazio verde di pertinenza del Circolo. Si tratta della naturale evoluzione delle precedenti tipo 8 A, a cui sono state apportate importanti migliorie. Intanto è stata notevolmente

incrementata la superficie della presella, che da 353 mq è passata a 628 mq. Di conseguenza è sensibilmente aumentato lo spazio tra una casa e la confinante. E' stata ampliata la superficie del corpo aggiunto posteriore, pertanto ne è risultata una cucina più grande ed è stato possibile consentire un ingresso indipendente al bagno, che nelle tipo 8 aveva accesso direttamente dalla cucina. Resta uguale la disposizione degli altri ambienti interni, mentre alcune migliorie di dettaglio sono state apportate all'esterno. Al piano soffitte, invece di una finestra centrale, sotto il colmo, ce se sono due laterali. Le finestre del prospetto anteriore ed i portoni di ingresso hanno elementi di rifinitura ed è stata realizzata una fascia di intonaco, sotto la linea di gronda, che interrompe la superficie di mattoni.

E' in occasione della costruzione di questo lotto che la Solvay predispose la redazione di progetti di variante, per queste case e per le precedenti di Via Roma. Anche in Via Malta tre palazzine sono state ampliate secondo questi progetti. Si tratta delle uniche modifiche sostanziali, che nel tempo si sono avute in tutte le tipologie di case presenti nel villaggio Solvay. Il risultato ha portato palesi benefici per gli occupanti, che una volta divenuti proprietari, si sono avvalsi di questa opzione. L'aspetto generale del complesso invece ne ha un po' risentito, in quanto sono stati introdotti elementi di disarmonia. C'è da dire che il danno non è stato grave, in quanto le superfici aggiunte hanno mantenuto i mattoni a faccia vista e tutte le rifiniture del corpo principale. Inoltre, essendo tutte le modifiche sui prospetti tergalì e circondate da alberi e piante, si notano poco dal fronte strada.

Ad ogni modo il piano regolatore, vigente dai primi anni '90, ha bloccato questi ampliamenti. Il nuovo regolamento edilizio, in corso di approvazione, (la materia sarà trattata più avanti con maggiore dettaglio) ha ripristinato questa possibilità limitandola però ad un solo progetto di ampliamento, esclusivamente bifamiliare, che prevede l'appoggio al prospetto tergalì della vecchia struttura di un nuovo corpo di fabbrica, della medesima volumetria, disposto ortogonalmente a questa. Questo disegno, della palazzina ampliata in questo modo, è imposto per la nuova edificazione, in corso d'opera, in una strada parallela a Via Malta.



CASA TIPO 9

Anno di costruzione	1918/1926
Progettista / Ufficio Tecnico Solvay	
Costruttore / Fisco Carmelo - Castiglioncello	
Faccenda Angelo - Castiglioncello	
Bianchi Tito - Cecina	
Case costruite di questo tipo	82
Appartamenti per casa	4
Superficie utile dell'appartamento	mq 76,68
<i>per 3 dei 4 appartamenti</i>	
<i>mq 84,68 per 1 dei 4 appartamenti</i>	
Superficie utile cantine	Assenti
Superficie utile soffitte	Assenti
Superficie destinata a orto/giardino	mq 338,00
<i>per appartamento</i>	
N. stanze abitabili 4 <i>per 3 dei 4 appartamenti</i>	
N. stanze abitabili 5 <i>per 1 dei 4 appartamenti</i>	
N. cantine	Assenti
N. soffitte	Assenti

La tipo 9 è l'edificio presente nel villaggio nel maggior numero di esemplari, ne sono state costruite 82, negli anni tra il 1918 ed il 1926. Costituisce il modello tipo di casa operaia. Ogni fabbricato ospita 4 appartamenti, due al piano terreno e due al primo piano, con ingresso e vano scale in condominio e con una porzione di terreno di pertinenza esclusiva di circa 400 mq, destinato ad orto/giardino. Queste case vengono comunemente chiamate a Rosignano i "palazzoni", secondo una nomenclatura ricorrente, come abbiamo visto, nei villaggi industriali, ma che generalmente individua grossi complessi con numerosi alloggi. Le case di questo tipo, a Dalmine e a Carbonia, sono invece chiamate i "villini". E' questa la tipologia, nel villaggio di Rosignano, caratterizzata da una maggiore omogeneità che, per esempio, non si riscontra nelle tipologie destinate ai quadri e ai dirigenti.

Il primo gruppo è presente in 3 isolati alla periferia est del villaggio, nelle vie Malta, Bologna e Genova. Le ultime di questo lotto, quelle di Via Bologna, furono costruite nel 1922. Il resto delle case di questo tipo, in pratica la maggior parte, vennero costruite, a partire dall'anno successivo, sul lato mare rispetto alla divisione del villaggio costituita dalla ferrovia Livorno-Roma e dalla Via Aurelia. Queste case sono presenti in sei isolati delimitati da Via Agostini, Viale Carducci e Viale Vittorio Veneto, lungo l'asse parallelo alla ferrovia e dalle Vie ortogonali Oberdan Chiesa, Fratelli Gigli e Garibaldi. L'estremità meridionale è infine segnata dal fosso di presa dell'acqua di mare, un canale artificiale attraverso il quale viene prelevata l'acqua di mare per il raffreddamento di alcuni impianti dello stabilimento.

Le case hanno pianta rettangolare e prospetti molto semplici, privi di elementi di rifinitura, con le finestre disposte secondo una rigida simmetria. Più movimentato è il prospetto posteriore, caratterizzato dalla presenza di quattro terrazzi a nicchia, con ringhiera in ferro. L'unico elemento di distinzione tra le prime case costruite e le successive è dato dal rivestimento esterno. A metà degli anni '20 la produzione interna di mattoni non era sufficiente a sostenere il ritmo delle costruzioni, per questo fu deciso che le case in costruzione nella parte a mare avrebbero avuto le facciate intonacate. Veniva però fatta un'eccezione: la fila che guardava lo stabilimento, quella cioè lungo la Via Aurelia, avrebbe comunque avuto il rivestimento, per un problema estetico di continuità. Caratteristica interessante: il villaggio, nel suo confine verso mare, ha avuto un ampliamento recente, alla fine degli anni '90, ma è avvenuto ad opera di privati in regime di libero

mercato. Sul lato mare di Viale Vittorio Veneto sono state edificate 8 nuove palazzine, che i costruttori sono stati obbligati, dal regolamento edilizio comunale, a costruire con lo stesso disegno originale Solvay e che si presentano assolutamente identiche a quelle storiche. In



analogia a quanto, abbiamo visto, sta avvenendo ai confini, sul lato monte del villaggio, con le case del tipo 8 e 8bis.

La divisione interna degli ambienti è alquanto semplicistica, dall'ingresso si entra in un'ampia cucina, dalla quale si accede direttamente alle altre stanze, la sala da pranzo e le due camere, ed al terrazzo esterno a nicchia dove si trova il locale WC. Manca quindi un bagno e non c'è divisione tra zona giorno e zona notte. Uno dei due appartamenti del primo piano ha a disposizione un locale in più, in corrispondenza del sottostante ingresso condominiale. Mi risulta, da numerose testimonianze raccolte e da alcune visite effettuate, che molti di questi appartamenti hanno subito modifiche interne, peraltro consentite dai Regolamenti Edilizi Comunali, che ne hanno in qualche modo reso più razionale la disposizione, anche se questo è avvenuto a discapito dell'ampiezza dei singoli ambienti.

Per quanto riguarda l'esterno, la casa è situata al centro della presella che misura 34,5 m. x 45,5m.. Un vialetto condominiale collega il fronte strada con il portone d'ingresso. Ai lati del vialetto si trovano le due porzioni di terreno di pertinenza esclusiva degli appartamenti del primo piano, mentre quelle relative al piano terreno sono sul retro della casa e quindi direttamente accessibili dall'appartamento stesso, tramite il terrazzo prospiciente la cucina.

Il tetto è a padiglione e la copertura, come per tutto il resto del villaggio, è in marsigliesi.



CASA TIPO 9 M

Anno di costruzione	1947/1949
Progettista / Ufficio Tecnico	Solvay
Costruttore	Dato assente
Case costruite di questo tipo	17
Appartamenti per casa	4
Superficie utile dell'appartamento <i>per 3 dei 4 appartamenti</i>	mq 80,93
mq 92,68 per 1 dei 4 appartamenti	
Superficie utile cantine	Assenti
Superficie utile soffitte	Assenti
Superficie destinata a orto/giardino <i>per appartamento</i>	mq 357,00
N. stanze abitabili 4 <i>per 3 dei 4 appartamenti</i>	
N. stanze abitabili 5 <i>per 1 dei 4 appartamenti</i>	
N. cantine	Assenti
N. soffitte	Assenti

CASA TIPO 9 bis

Anno di costruzione	1934/1939
Progettista	Dato assente
Costruttore / Serredo Serredi Caletta	
Case costruite di questo tipo	9
Appartamenti per casa	4
Superficie utile dell'appartamento	mq 88,64
Superficie utile cantine	14,47
Superficie utile soffitte	22,88
Superficie destinata a orto/giardino <i>per appartamento</i>	mq 419,32
N. stanze abitabili	5
N. cantine	2
<i>(per gli appartamenti del piano terreno)</i>	
N. soffitte	2
<i>(per gli appartamenti del primo piano)</i>	

La casa tipo 9M costituisce la naturale evoluzione della tipo 9. Ne sono state costruite 17, tutte nell'immediato dopoguerra, a completamento del villaggio, nella sua porzione meridionale, lato mare, destinata alle case operaie. La differenza, sia sociale che economica, tra impiegati ed operai, nel dopoguerra, si è notevolmente attenuata e alcuni alloggi di questo tipo vennero assegnati ad



TIPO 9 M

impiegati. Di queste case ne furono costruite sei a completamento dei sei isolati la cui costruzione fu iniziata, come abbiamo visto, nel 1923. Affacciano per metà sul Viale Carducci e per metà sul lato monte di Viale Vittorio Veneto. Per la costruzione delle altre 11 case di questo tipo fu previsto un nuovo isolato, delimitato dal lato mare di Viale Vittorio Veneto, da Via del Lillatro e da Via Pascoli, fino al fosso di presa dell'acqua di mare. Questo è l'unico isolato di tutto il villaggio per il quale non è stata effettuata una piantumazione pubblica. Per quanto riguarda le superfici esterne le differenze con il modello precedente, sono poche, riguardano la presenza di due piccole riseghe sulla facciata anteriore, che ne attenuano la monotonia e l'adozione di un muretto pieno, invece della ringhiera, per i terrazzi situati nel prospetto posteriore. Diversa è invece la disposizione interna dove, tra le due camere, è stato ricavato un bagno ed è stata quindi aperta sul prospetto laterale una finestra doppia. Rimane il WC esterno. Poiché la superficie complessiva dell'appartamento è circa la stessa del tipo precedente, le due camere ne risultano più piccole. Molti appartamenti, anche di questa tipologia, hanno subito nel tempo modifiche nella disposizione interna.

Si tratta della versione destinata agli impiegati delle case del tipo 9. L'impostazione è la stessa, casa a pianta rettangolare, con quattro appartamenti, due per piano e quattro porzioni di giardino. Le migliorie, rispetto alla versione per operai, sono notevoli e riguardano sia l'estetica che la funzionalità. L'ingresso è sempre condominiale ma è doppio, uno per i due appartamenti del primo piano, che affaccia sul prospetto principale, ed un altro per quelli del piano terreno, ricavato dal prospetto posteriore. Entrambi hanno accesso al rispettivo fronte strada. Questa porzione del villaggio è caratterizzata quindi da isolati più stretti, che comprendono una sola presella e non due, con il confine tergale in comune.



TIPO 9 bis

Il tessuto urbanistico ne risulta molto più fitto. La disposizione di queste case prevede due file di tre che affacciano quindi su tre vie parallele: Via Fratelli Cervi, Via Derna e Via Don Minzoni. Vi è poi una fila di due case tra Via Don Morosini, alle spalle della Chiesa, e Via Curiel, mentre la nona casa è in angolo tra Via Don Minzoni e Viale Vittorio Veneto.

Le facciate si presentano piuttosto curate, due avancorpi laterali determinano una rientranza centrale, che nel prospetto posteriore è in gran parte occupata dai terrazzi ed in quello anteriore è caratterizzata dalla presenza di due grandi abbaini. Numerosi sono gli elementi di rifinitura in pietra e cemento: i riquadri delle finestre, i davanzali, le ringhiere dei terrazzi. Le recinzioni sono basse ed a giorno, la privacy dei giardini è però assicurata da folte siepi di piante mediterranee. Per quanto riguarda la disposizione interna, i 4 appartamenti sono identici. L'unica differenza sta nella presenza, al primo piano, di due ripostigli nell'area sovrastante l'ingresso. Permangono i limiti funzionali delle tipo 9 e 9M, manca una vera stanza da bagno, è presente un locale WC, a cui, in questo caso, si accede dall'interno. Inoltre, a parte la cucina, tutte le stanze sono tra loro comunicanti. Anche per questa tipologia molti appartamenti sono stati successivamente modificati. Per quanto riguarda i locali di pertinenza, gli alloggi del piano terreno hanno a disposizione una cantina di circa 15 mq. e quelli del primo piano una soffitta di circa 23 mq. Questi locali hanno accesso dal vano scale dell'ingresso anteriore.

CASA TIPO 9 bis M	
Anno di costruzione	1947
Progettista	Dato assente
Costruttore	Dato assente
Case costruite di questo tipo	4
Appartamenti per casa	4
Superficie utile dell'appartamento	mq 95,88
Superficie utile cantine	mq 17,65
Superficie utile soffitte	mq 22,00
Superficie destinata a orto/giardino <i>per appartamento</i>	mq 497,30
N. stanze abitabili	5
N. cantine	2
<i>(per gli appartamenti del piano terreno)</i>	
N. soffitte	2
<i>(per gli appartamenti del primo piano)</i>	

CASA TIPO 9 Ter	
Anno di costruzione	1952
Progettista	Dato assente
Costruttore	Dato assente
Case costruite di questo tipo	1
Appartamenti per casa	4
Superficie utile dell'appartamento	mq 72,10
Superficie utile cantine	12,60
Superficie utile soffitte	Assente
Superficie destinata a orto/giardino <i>per appartamento</i>	mq 497,30
N. stanze abitabili	4
N. cantine	1
<i>per appartamento</i>	
N. soffitte	Assente

E' la versione del dopoguerra della casa 9bis, di cui mantiene l'aspetto e l'impostazione ma alla quale sono state apportate significative migliorie che ne hanno, in qualche modo, eliminato i principali difetti. L'ubicazione è sempre nella porzione di villaggio retrostante la chiesa, quindi sul lato mare. Tre delle quattro case sono comprese tra Via Albertelli e Via Matteotti, mentre la quarta



E' stata costruita in un unico esemplare nel 1952. Si tratta di una versione ibrida tra la tipo 9 per operai e la 9 bis per impiegati, anche se era destinata a quest'ultima categoria. E' ubicata in Via Oberdan Chiesa. L'ingresso è unico per i quattro appartamenti, la disposizione del terreno è la stessa di tutte le tipo 9, ma mantiene le caratteristiche architettoniche delle 9bis. E' presente



affaccia su Via Curiel e Viale Vittorio Veneto. Anche in questo caso infatti è previsto il doppio ingresso su due diversi fronte strada. Tra le importanti novità la presenza dell'autorimessa esterna, realizzata in elevazione all'estremità di ogni giardino, con accesso carrabile dal fronte strada.

Le modifiche della facciata si limitano ai terrazzi, che non sono più separati ma hanno un andamento continuo e raccordano interamente le riseghe formate dai due avancorpi laterali e all'adozione degli avvolgibili al posto delle persiane.

Più significative sono invece le modifiche interne, che hanno comportato, rispetto al modello precedente, un aumento di una decina di mq sulla superficie alloggio. Il locale WC diventa un vero bagno e le tre camere non sono più intercomunicanti, ma acquisiscono ognuna l'ingresso indipendente. Identica rimane la disponibilità e fruibilità di due locali cantina e due soffitte.

un'autorimessa per ogni appartamento, all'interno della porzione di giardino di pertinenza, alla quale si accede dal fronte strada. Le migliorie più importanti si hanno nella disposizione interna, dove nonostante la superficie ridotta rispetto ai modelli precedenti, è introdotto il criterio della divisione funzionale tra zona giorno e zona notte ed acquisisce importanza la stanza da bagno. Ognuno dei quattro alloggi ha infine a disposizione una cantina, ricavata dal seminterrato.



CASA TIPO Ferrara

Anno di costruzione	1948
Progettista	Dato assente
Costruttore	Dato assente
Case costruite di questo tipo	3
Appartamenti per casa	4
Superficie utile dell'appartamento per 3 appartamenti	mq 110,00
mq 118,82 per 1 appartamento	
Superficie utile cantine per appartamento	mq 17,05
Superficie utile soffitte per appartamento	mq 21,30
Superficie destinata a orto/giardino per appartamento	mq 753,7
N. stanze abitabili	5
N. cantine per appartamento	1
N. soffitte per appartamento	1



Il nome deriva certamente da una tipologia che doveva essere presente nel villaggio annesso allo stabilimento di Pontelagoscuro, nei pressi di Ferrara. Mantiene l'impostazione classica delle case costruite a cavallo della guerra, situate al centro di una presella divisa in quattro sezioni, assegna-

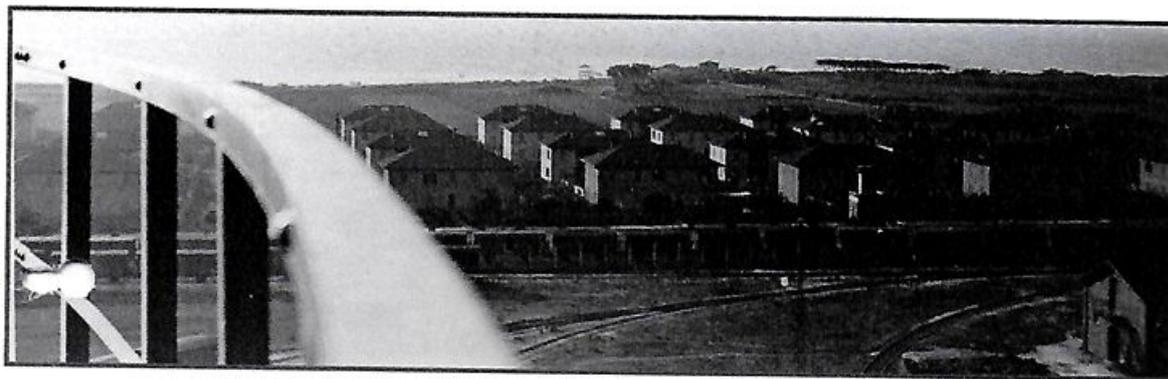
te in uso esclusivo ad ogni appartamento. Sono ubicate con fronte sulla Via Buozzi, quindi lungo il corso del Botro Secco, confinano verso monte con Via Zeffiro, sul lato opposto rispetto alle case tipo 5ter. Le case Ferrara mantengono queste caratteristiche ma sono chiaramente destinate ai quadri o impiegati anziani, sono infatti maggiori le superfici, sia degli appartamenti che dei giardini. I prospetti esterni sono caratterizzati da due avancorpi laterali che delimitano un vuoto in cui sono ricavati i terrazzi, presenti solo al primo piano nel prospetto anteriore, ed anche al piano terreno in quello posteriore. Le finiture esterne sono abbastanza curate, è presente il motivo della fascia intonacata e tinteggiata, che raccorda le finestre corrispondenti dei due piani. Anche queste case hanno l'autorimessa esterna con accesso carrabile dal fronte strada.

La disposizione interna è abbastanza razionale, anche se non prevede la distinzione tra zona giorno e zona notte. E' prevista una cucina abitabile, un locale doppio pranzo/soggiorno, tre camere ed una stanza da bagno con WC separato. Anche in queste case è prevista la soluzione, non ortodossa, delle camere comunicanti, che in questo tipo di pianta, non è imposta dalla disposizione interna, segno che molte di queste porte di collegamento tra le camere siano state successivamente murate. Anche in questo caso uno dei due alloggi del primo piano ha una piccola camera in più, in corrispondenza del sottostante ingresso condominiale. Ogni appartamento dispone di una cantina e di una soffitta ad uso esclusivo.

CASA TIPO Ferrara M

Anno di costruzione	1949/50
Progettista	Dato assente
Costruttore	Dato assente
Case costruite di questo tipo	3
Appartamenti per casa	4
Superficie utile dell'appartamento per 3 appartamenti	mq 114,82
mq 124,82 per 1 appartamento	
Superficie utile cantine per appartamento	mq 17,05
Superficie utile soffitte per appartamento	mq 21,30
Superficie destinata a orto/giardino per appartamento	mq 752,4
N. stanze abitabili	5
N. cantine per appartamento	1
N. soffitte per appartamento	1

Sono praticamente identiche al tipo precedente, sia nell'aspetto esterno che nella disposizione degli ambienti. L'unica modifica consiste nel fatto che è invertito il vano scale e quindi l'orientamento dell'ingresso condominiale. La superficie della casa, e quindi di ogni appartamento, è leggermente superiore, ma in modo non apprezzabile.



FABBRICATI SERVIZI PUBBLICI E DISPENSA

Anno di costruzione	1920 il fabbricato sud 1923 il fabbricato nord
Progettista / Ufficio Tecnico	Solvay
Costruttore / Ditta	Ferrobeton
N. appartamenti	14 fabbricato sud 13 fabbricato nord
Superficie totale appartamenti	mq 2440,00
N. stanze abitabili	56 fabbricato sud 57 fabbricato nord

Il complesso è formato da due fabbricati gemelli ubicati lungo la Via Re Alberto, oggi Via Aldo Moro, con tre piani fuori terra e seminterrato, la cui funzione era alloggiare i servizi di vario genere, legati alla costruzione ed al funzionamento del villaggio. Alcuni di questi servizi erano quindi previsti in modo definitivo.



Il più importante era la dispensa viveri, con i magazzini ed i locali per la vendita, e la caserma dei Carabinieri. Altri erano previsti in via provvisoria, in attesa che venissero realizzate le strutture definitive, come il dopolavoro, la mensa e i bagni. Nel complesso trovavano spazio gli uffici delle ditte appaltatrici, i locali per le attività sindacali e assistenziali ed erano previste numerose stanze di alloggio per il personale in transito o in trasferta. Vi funzionava il cosiddetto albergo celibi, una specie di pensionato

per dipendenti senza famiglia, che poi venne trasferito in una struttura più confortevole costruita appositamente. In seguito, a più riprese, il primo ed il secondo piano vennero ristrutturati in modo da creare appartamenti da assegnare ad operai.

In questo capitolo verrà trattata questa parte, mentre una descrizione dettagliata delle funzioni pubbliche dell'intero complesso sarà affrontata in seguito, parlando degli edifici di uso collettivo. Dalla ristrutturazione furono ricavati, in totale, nei due blocchi 27 appartamenti, dei quali 23 sono stati successivamente venduti. Questi appartamenti non rientrano nella filosofia del villaggio industriale che, come abbiamo visto, prevede per ogni alloggio, anche il più umile, un'area esclusiva, destinata a orto/giardino. In effetti, il complesso non era stato previsto per l'uso abitativo tradizionale. L'ingresso ai singoli alloggi avviene da un ballatoio, ricavato dal prospetto posteriore, uno per ogni piano, collegato a terra da una scala esterna. I ballatoi, come pure la scala, sono protetti da una ringhiera di metallo. La tipologia ricorda le cosiddette "case di ringhiera", tipiche dell'edilizia popolare dell'hinterland milanese e torinese. Esempi simili si trovano anche nel

villaggio di Larderello, nella sua versione recente. A differenza di quanto si rincontra nel resto del villaggio, non esiste una pianta tipo, gli appartamenti ricavati sono di taglio diverso e con disposizioni non uniformi. Hanno in genere tutti 4 stanze, due nella zona giorno e due nella zona notte ed un bagno. Non si tratta quindi di sistemazioni precarie o minimali.

LE AUTORIMESSE

Agli inizi degli anni '20, quando cominciò la costruzione in massa del villaggio, ancora non si era verificato, almeno in Italia, il fenomeno della motorizzazione di massa, quindi non era sentita l'esigenza, per le case allora in costruzione, dell'autorimessa, mentre erano stati previsti, per la maggior parte delle tipologie, annessi di giardino, come lavatoi e ricoveri per gli attrezzi, spesso usati come pollai. All'esigenza, emersa in seguito, fu posto rimedio con la costruzione fuori terra di autorimesse appoggiate alla recinzione esterna e collegate da passo carrabile al fronte strada.



Con gli anni '40 e '50, quando è stata realizzata la seconda parte del villaggio, già in fase di progetto, si cominciò a prevedere l'autorimessa, per la quale veniva adottata la medesima soluzione, quella cioè del corpo indipendente fuori terra, con l'eccezione delle case tipo 5ter, per le quali era prevista nel corpo centrale, in seminterrato, con rampa carrabile. Nonostante questo, però, emerse il problema delle molte case che erano rimaste prive di autorimessa, in particolare le case del tipo 8 e 9, per le quali non era semplice adottare le suddette soluzioni. Fu quindi decisa la costruzione di alcuni blocchi di autorimesse in piazzali ubicati in aree periferiche del villaggio, ma vicine alle case per le quali l'esigenza era maggiormente sentita.

Agli inizi degli anni '50 vennero costruiti i primi 30 garages nell'isolato in cui erano state realizzate le case 9 M, lungo la Via Garibaldi, al confine meridionale del villaggio. In un'area diametralmente opposta, lungo il margine est di Via Dante, ne vennero costruiti 80, in quattro blocchi, i primi 40 negli anni '55/'56 e i successivi negli anni '62/'63. Dovevano servire prevalentemente le case del tipo 9, 8 e 8bis. Un terzo blocco di 12 autorimesse fu poi costruito su Via Forlì, all'estremità dell'isolato occupato dalle case del tipo 5ter. Un ultimo piazzale, con 60 autorimesse, fu costruito nella parte a mare, agli inizi degli anni '60, nell'area delimitata da Via Oberdan Chiesa e Via Fratelli Cervi, doveva servire prevalentemente agli abitanti degli isolati operai lato mare. Il blocco più consistente, quello di Via Dante, è stato poi demolito e venduto a costruttori privati, in quanto il terreno è divenuto fabbricabile e quindi destinato ad essere edificato. Gli altri blocchi hanno invece mantenuto la propria destinazione d'uso.

gli edifici collettivi

Il villaggio Solvay è strutturato come entità autonoma ed autosufficiente, in realtà questo intendimento è stato poi superato dall'evoluzione del costume e della società.

Nel tempo si è sempre più imposta una serie di bisogni primari che il villaggio non poteva assolutamente soddisfare.

In questo senso quindi c'è stata una totale integrazione con il resto del paese, dove si sono sviluppate le attività commerciali e di servizio.

I numerosi edifici di uso collettivo, costruiti dal gruppo Solvay nel proprio villaggio, hanno contribuito in modo notevole, per parte loro, a questa integrazione, nel senso che oggi, ancora perfettamente funzionanti e funzionali, garantiscono una serie di importanti servizi pubblici.



la Stazione

Quello della stazione ferroviaria fu uno dei primissimi problemi che la Solvay dovette affrontare, fin dal suo primo insediamento. Abbiamo visto come la scelta del sito, dove costruire la fabbrica ed il villaggio, era stata molto condizionata dalla presenza di un'importante linea ferroviaria, la Genova Roma. Per ferrovia arrivavano, infatti, i materiali e il personale per il grande cantiere e successivamente sarebbero arrivate le materie prime e partiti i prodotti finiti. Quindi, dai primissimi momenti della sua presenza, si avviò un fitto carteggio tra la società belga, il comune e le Ferrovie dello Stato. Lo scopo era quello di localizzare e realizzare una stazione ferroviaria ed uno scalo merci con i necessari raccordi per consentire il movimento dei treni all'interno della fabbrica. Un problema non secondario era poi quello di trovare il nome ufficiale, che doveva essere inserito nella carta ferroviaria italiana. Una stazione di Rosignano esisteva già ed era sulla linea Pisa-Vada, quindi non si poteva usare lo stesso nome per quella nuova, ma era questo il nome che la Solvay pretendeva, in quanto, nel proprio ambito multinazionale, avrebbe identificato il nuovo stabilimento. Ne nacque un confronto con il Comune che terminò con la delibera del Consiglio Comunale del 20 giugno 1914, con la quale fu disposto che la nuova stazione si sarebbe chiamata "Rosignano", mentre la vecchia, sulla linea Pisa-Vada, divenuta ormai di importanza secondaria, avrebbe assunto il nome di "Castellina Marittima". Il responsabile Solvay in Italia, De Harven, dalla sua direzione milanese, ne dette notizia a Bruxelles, comunicando anche la fine della vertenza.

Come abbiamo visto nella trattazione della parte storica, non ebbe fine la questione sul nome da dare al paese che stava nascendo, questione che si protrarrà assai a lungo prima di concludersi definitivamente con l'adozione del nome attuale di "Rosignano Solvay". La stazione si è comunque

sempre chiamata, e si chiama tutt'ora, "Rosignano".

Il confronto continuava però con le Ferrovie dello Stato e riguardava, prima di tutto, la scelta dell'ubicazione. In un primo momento la società belga l'avrebbe preferita più a sud, vicino a Vada, ma alla fine fu scelta l'attuale collocazione, tra la Via Vicinale della Quercioletta e il Botro Secco. Il progetto della stazione fu imposto dalle Ferrovie, in quanto doveva armonizzarsi con la loro tipologia standard. Per quanto riguarda poi il raccordo con lo stabilimento, problema di fondamentale importanza per il futuro, si prevedeva che sarebbero state le Ferrovie a realizzare le opere e a fornire i materiali, tutto naturalmente a spese della Solvay. Il progetto della stazione fu redatto a Bruxelles su precisa indicazione delle ferrovie italiane. L'incarico della costruzione venne conferito all'ingegner Rotigliano di Torino, che in quel periodo aveva iniziato la costruzione delle prime case di abitazione. I tempi e la qualità dei lavori non furono ritenuti soddisfacenti dalla direzione, che giunse alla rottura del contratto di appalto e affidò la loro prosecuzione a imprese locali, integrate da proprie maestranze. Da allora saranno proprio i costruttori locali a realizzare la mag-

gior parte delle opere edili.

Il 6 novembre 1915 il Comune rilasciò il certificato di abitabilità e la stazione, che fa ancora oggi parte del patrimonio immobiliare Solvay, iniziò a svolgere il suo servizio. L'immobile si presenta ancora nel suo aspetto originario. Si tratta di un fabbricato a due piani con tetto a padiglione che ospita, al piano terreno, i servizi di stazione ed ai primi due alloggi, uno per il capo stazione e uno per il vice. L'aspetto architettonico, abbastanza anonimo, è in linea con gli standard delle ferrovie e non con quello che diventerà poi il villaggio industriale.

Nel '33 le Ferrovie chiusero il passaggio a livello adiacente alla stazione e si avvertì la necessità di un collegamento pedonale tra le due parti del villaggio, altrimenti isolate. L'anno successivo fu costruita una passerella pedonale, in cemento armato, che metteva in collegamento la Via Re Alberto, oggi Via Aldo Moro, all'altezza della caserma dei Carabinieri, con la Via Aurelia, sovrappassando lo scalo merci e la ferrovia. La Solvay contribuì per un terzo alla spesa finale. La passerella è stata parzialmente demolita nel 2002, nella parte che riguarda la linea ferroviaria, dopo la costruzione di un sottopassaggio in stazione.



la Direzione

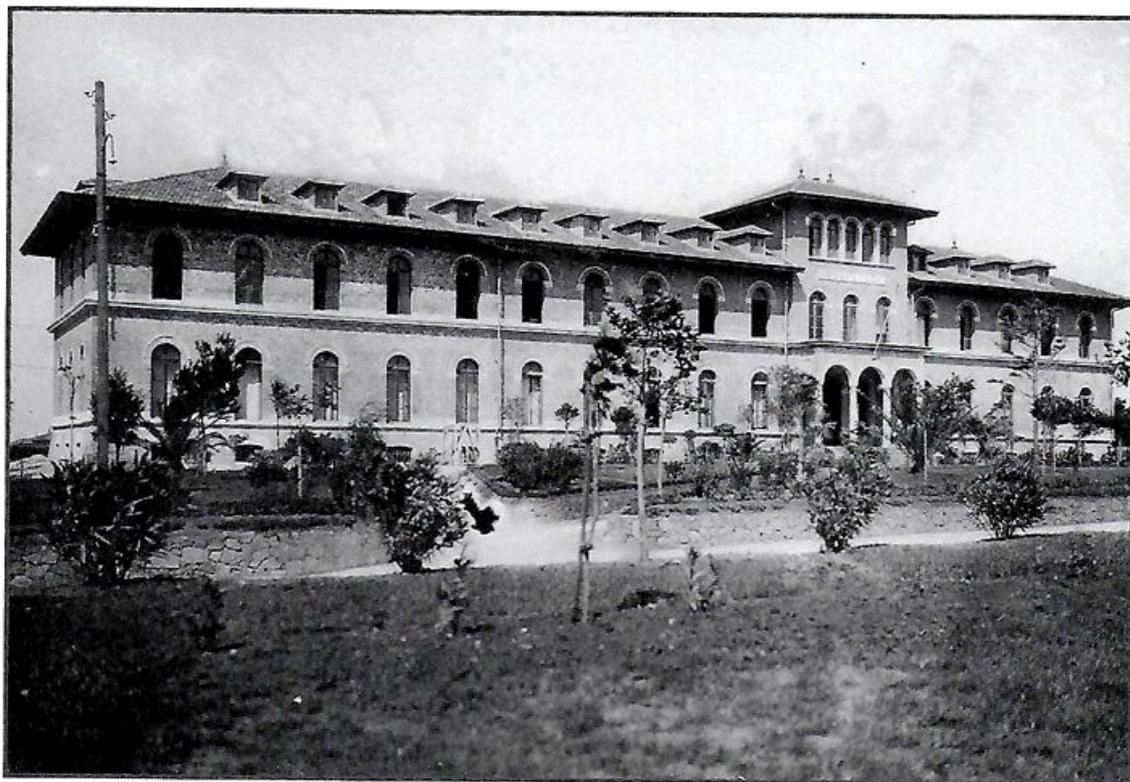
Il palazzo degli uffici non fa propriamente parte del villaggio in quanto si trova all'interno dello stabilimento ed è funzionale esclusivamente all'attività produttiva. Ho comunque ritenuto opportuno inserirlo nella trattazione perchè si tratta di un fabbricato imponente, estremamente curato dal punto di vista architettonico che, non solo è perfettamente integrato nel generale contesto edilizio del villaggio, ma ne indica le linee guida ed è costruito con il chiaro intento di manifestare un forte senso di prestigio.

L'esigenza di disporre di locali per la direzione strategica ed operativa fu risolto, agli inizi, affittando alcuni immobili già presenti sul territorio. La prima direzione ebbe sede nei locali della Villa Morgantini, situata vicino al mare. Nel

maggio del 1915 gli uffici furono trasferiti all'interno del recinto dello stabilimento, nella cosiddetta "casa rosa", una costruzione provvisoria che verrà successivamente demolita. La costruzione del nuovo palazzo per la direzione e gli uffici ebbe inizio nel giugno del 1919, su progetto dell'architetto Brunfaut. L'opera, la prima importante costruzione del villaggio, si qualificò subito per la sua imponenza e raggiunse pienamente lo scopo di evidenziare il prestigio e la forza economica della multinazionale. Tra l'altro si manifestavano, per la prima volta, quelli che sarebbero stati i caratteri architettonici distintivi del futuro villaggio, il mattone a faccia vista, l'abbondanza di inserti e rifiniture in pietra, una sapiente disposizione dei volumi, una rigida simmetria e la pre-

senza di una torretta centrale sporgente sia dal filo della facciata che dalla linea di gronda. Questo elemento architettonico, che comprende l'ingresso principale, preceduto, in questo palazzo, da un'ampia scalinata e da un elegante portico, caratterizzerà anche gli altri edifici collettivi, come il teatro, la scuola, l'ospedale e la foresteria.

La facciata principale si caratterizza inoltre per i marcapiano in pietra lavorata, particolarmente rifinito è quello basale. Le finestre hanno tutte l'arco a tutto sesto con inserti di rifinitura. La torretta ha alla sua sommità cinque ampie finestre contigue, separate da quattro colonne in linea con il livello dei 18 abbaini, 9 per lato, che rifiniscono la parte superiore dell'intero complesso. Sulla facciata posteriore si apre un lun-



la Foresteria

go portico il cui accesso è consentito da due rampe di scale situate all'estremità del corpo centrale. Il palazzo nel tempo è stato oggetto di numerosi importanti interventi di ampliamento. Il primo avvenne nel '26 con il prolungamento dell'ala Sud. L'ala opposta fu invece ampliata nel '35 e fu così ricomposta l'originale simmetria. Nel '38 venne costruita una nuova ala, ortogonale al corpo principale in corrispondenza dell'ingresso. Tra il '40 ed il '41 l'intero complesso venne sopraelevato con un'operazione decisamente imponente, venne infatti aggiunto un terzo piano e ripristinata l'originaria copertura con i 18 abbaini. Nel dopoguerra fu infine realizzato un terzo corpo di fabbrica, parallelo a quello principale e raccordato a questo con la struttura realizzata nel '38. Il palazzo assumeva quindi l'aspetto attuale, con una pianta a forma di aeroplano. L'osservatore rimane sorpreso dall'assoluta coerenza dei vari interventi con quella che era l'impostazione architettonica originale, dovuta all'Architetto Brunfaut. Solo con un'attenta osservazione, infatti, si possono percepire, sul corpo dell'immobile, gli interventi operati nel corso di quasi mezzo secolo. Il palazzo degli uffici ha oggi una volumetria complessiva di 33.100 mc ed una superficie coperta di 2.522 mq. Nel suo interno si trovano oltre un centinaio di ambienti destinati ad uffici e numerose sale di riunione. La riduzione degli organici, subita dall'azienda, peraltro più volte rammentata, ha reso la disponibilità di ambienti decisamente ridondante, al punto che l'intero terzo piano è al momento chiuso ed inutilizzato.

Un carattere distintivo, abbastanza ricorrente nei villaggi Solvay, è dato dalla presenza di una struttura di prestigio, destinata a risolvere le esigenze di rappresentanza e di pubbliche relazioni della direzione locale, oltre ad ospitare, in modo signorile, gli amministratori ed i vertici della gerarchia. Già a Dombasle era stata costruita una struttura del genere, che rappresenta ancora oggi l'edificio più prestigioso di quel villaggio ed è considerata una delle opere più importanti dell'architetto Brunfaut. Questo fabbricato, nella nomenclatura ufficiale Solvay, è classificato come "Casino" ed è con questo nome che compare anche a Rosignano, in tutti gli atti ed in tutte le pubblicazioni. Solo nell'Inventaire Technique de l'Usine di Rosignano, volume II Installations Communes, è classificato come *Hotellerie*. A Rosignano, per ovvie ragioni, da sempre, nell'uso corrente, il palazzo è chiamato più semplicemente *Foresteria*. A Dombasle la struttura è servita, e serve tuttora, anche per eventi di natura pubblica, per questo ha un accesso proprio, indipendente dallo stabilimento e viene utilizzata per feste, veglioni, eventi congressuali. A Rosignano invece la foresteria è sempre stata ed è tuttora esclusivamente funzionale alle esigenze interne dell'azienda, che se ne serve come struttura di rappresentanza, per convention e per eventi di vario genere, sia a carattere interno che rivolti all'esterno.

Anche il progetto della foresteria di Rosignano è opera del, più volte citato, architetto Brunfaut. Il complesso si trova all'interno del recinto dello stabilimento ed il lotto, su cui insiste, è compreso tra il grande edificio della direzione e l'ospedale, è disposto però con il lato corto ortogonalmente a questi due, ha quindi la fronte parallela a via Piave. Il fabbricato presenta tre entrate monumentali, tutte impreziosite da un ampio portico. Di queste, due sono

speculari sui lati lunghi, una in corrispondenza del grande cancello che dà sull'esterno e l'altra, sul lato opposto, verso lo stabilimento, che consente l'accesso ad un vasto giardino all'italiana, che accresce l'importanza e il prestigio dell'intero complesso. Entrambe hanno davanti una grande terrazza. Un terzo ingresso è ricavato dall'avancorpo centrale a torretta che, in questo solo edificio, a differenza di tutti gli altri già visti, si trova sul lato corto e non su quello principale. La torretta ha i caratteri distintivi prevalenti, con un proprio tetto a padiglione che si eleva da livello di copertura. Questo ingresso, che affaccia sul retro del palazzo degli uffici, dà accesso ad un grande atrio con una monumentale scala a tre rampe, che porta al piano superiore, che in origine ospitava le camere. Al piano terreno è presente un grande salone con annessi una sala da pranzo e un salotto da fumo, caratterizzato da un monumentale camino. Particolarmente curato era il piano delle camere che, durante la fase di costruzione, fu oggetto di particolari attenzioni da parte della direzione di Bruxelles, che impose numerose modifiche, un arredamento importante e confortevoli stanze da bagno.



L'Ospedale

La strategia Solvay era improntata, come abbiamo visto, al più classico paternalismo industriale e conferiva grande importanza, nelle sue realizzazioni sociali, all'aspetto sanitario. Per questo, sin dal 1919, la direzione di Rosignano cominciò a porsi il problema della costruzione di un'adeguata struttura sanitaria, al servizio del nuovo stabilimento. Bruxelles spedì quindi un progetto di massima per la costruzione di un ospedale, in grado di risolvere i problemi presenti e futuri della cura e della spedalizzazione dei propri dipendenti e dei loro familiari.

Ne nacque una fitta corrispondenza, presente nell'archivio storico Solvay, al termine della quale si giunse alla disposizione inviata a Rosignano di redigere il progetto esecutivo, sulla base delle ipotesi a lungo discusse.

Nel frattempo l'assistenza medica era assicurata da un'infermeria provvisoria, realizzata nel recinto dello stabilimento e presidiata da un'infermiera professionale, stipendiata dalla società, dove periodicamente si recava il medico condotto di Rosignano Marittimo.

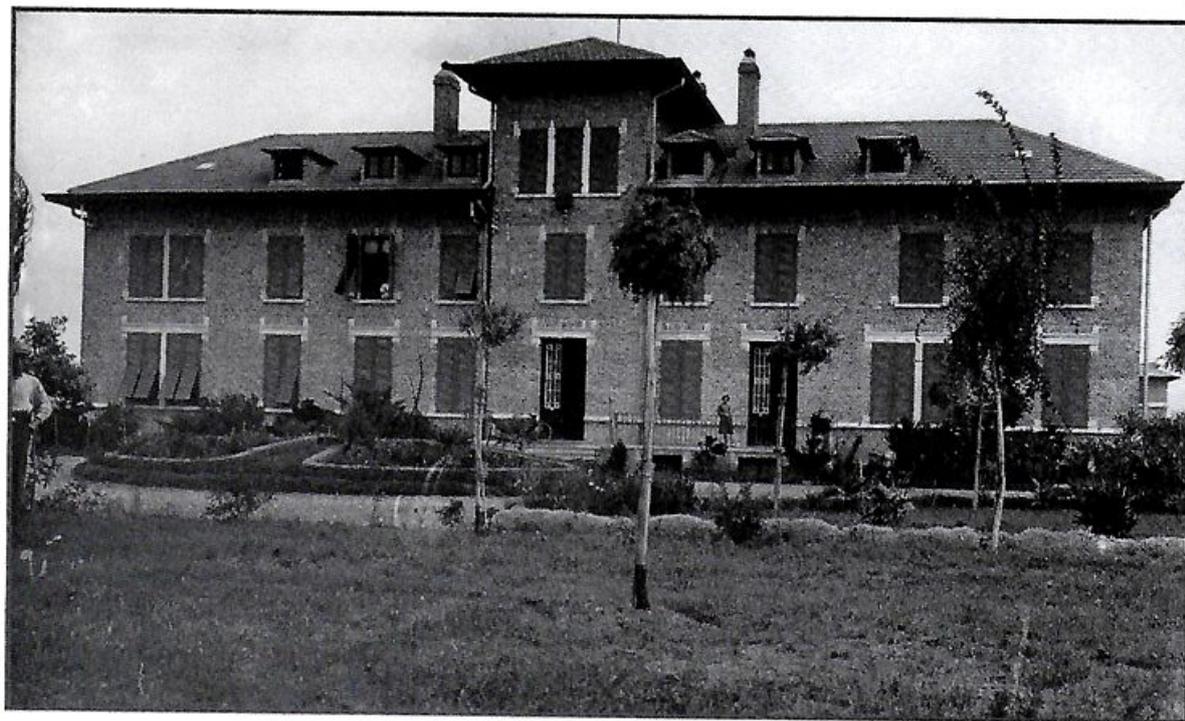
Nel febbraio del '22 iniziarono i lavo-

ri su un lotto di terreno, all'interno del recinto dello stabilimento, secondo una disposizione planimetrica che vedeva di seguito, in linea con l'ospedale, la foresteria, che sarà realizzata successivamente, il palazzo degli uffici, in corso di costruzione, quindi, dopo l'ingresso allo stabilimento, la villa del direttore e le ville dei dirigenti. I lavori termineranno nel luglio del '23. La direzione sanitaria venne affidata al dottor Giuseppe Rosicarelli, assunto dalla Solvay unitamente ad altri medici e paramedici. Il medico aziendale doveva anche garantire l'assistenza agli abitanti del villaggio in costruzione e per questo la direzione si interessò presso il Comune. Il 4 giugno del 1923 la Giunta Comunale deliberò "che al medico della ditta Solvay, oggi dottor Rosicarelli Alberto sia affidato l'incarico di rilasciare le ricette per i medicinali gratuiti ai poveri iscritti nell'elenco e abitanti nella zona affidatagli dalla ditta stessa e di incaricarlo del servizio necroscopico per tutta la zona medesima". In pratica il medico aziendale Solvay acquisiva le prerogative del medico condotto. Il fatto è di estremo interesse e merita di

essere sottolineato perchè la Solvay, in questo modo, assumeva un ruolo istituzionale, in pratica acquisiva le funzioni dell'ente pubblico.

Le previsioni di Bruxelles sul dimensionamento necessario dell'ospedale furono presto smentite e fin dai primi anni di attività la struttura, pur rivelandosi pienamente funzionale, si dimostrò inadeguata. Un primo aumento dei posti letto fu ottenuto nel '27, con la copertura di due terrazze posteriori. Nel '29 venne costruita un'automessa per l'ambulanza di servizio, mentre nel '49, dopo la pausa bellica, fu attuato un sensibile ampliamento, con il prolungamento della struttura su entrambi i lati, che portò ad un notevole incremento dei locali destinati alla cura e al ricovero. Nell'occasione, contrariamente a quanto era avvenuto per il palazzo della direzione e per le scuole, non fu ripristinata la torretta centrale, che tanto piaceva all'architetto Brunfaut, e anche la linea degli abbaini fu modificata rispetto al primitivo disegno.

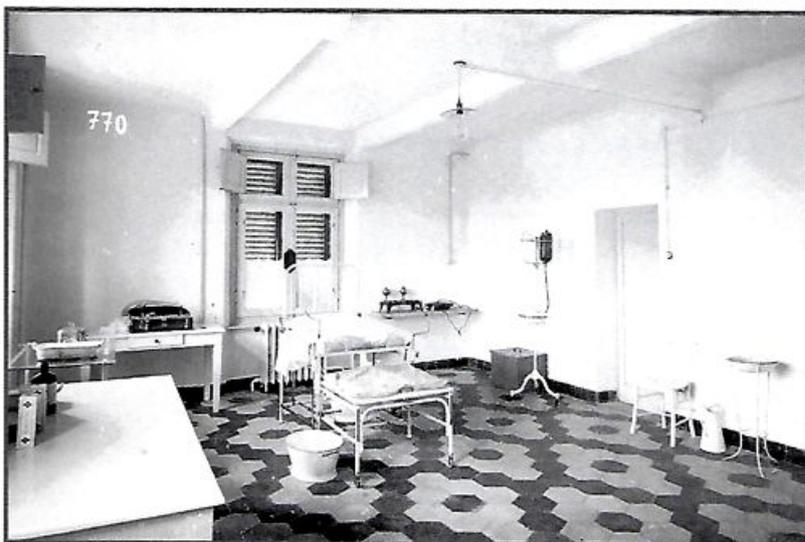
L'ospedale disponeva di numerosi ambulatori, laboratori, moderne sale ope-



ratorie ed un attrezzato pronto soccorso, posti in prevalenza al piano terreno. Vi era poi una moderna sala parto con annesso nido. Al primo piano era previsto il ricovero degli uomini e al secondo delle donne. Ad ogni piano erano presenti tre camere doppie, due camere triple a tre e a quattro letti e due a cinque letti. Il piano soffitte ospitava i magazzini e gli alloggi per il personale infermieristico, mentre al seminterrato erano situati i servizi tecnologici. I vari piani erano collegati da un corpo scale e da un ascensore abilitato al trasporto delle barelle. Formalmente l'ospedale era riservato ai dipendenti ed ai loro familiari, ma secondo molte testimonianze orali accoglieva e curava anche gli esterni.

Per quanto riguarda l'aspetto architettonico non risulta che sia opera dell'architetto Brunfaut, ma certamente si ispira in modo netto ai suoi canoni estetici, presenti nelle altre importanti costruzioni del villaggio. La facciata è caratterizzata da una rigida simmetria e da un'evidente linearità, interrotta da quattro riseghe. Più articolato è invece il prospetto posteriore, con due avancorpi pronunciati alle estremità, che danno alla pianta una configurazione a U. Il livello delle rifiniture è in linea con il resto del villaggio, con il rivestimento in mattoni, le finestre rifinite da inserti in pietra e i tetti a padiglione, con alti comignoli e numerosi abbaini.

L'ospedale Solvay di Rosignano, nel 1972, passò sotto l'amministrazione degli Spedali Riuniti di Livorno, di cui divenne Presidio Sanitario. Nell'80, con l'istituzione del Servizio Sanitario Nazionale, divenne parte dell'USL 14 Bassa Val di Cecina e mantenne i reparti di Chirurgia e Medicina. Nel '95, con la ristrutturazione regionale della sanità pubblica, la struttura venne inquadrata nell'Azienda USL 6 di Livorno e mantenne il pronto soccorso ed il reparto di Medicina, che chiusero nel '98, con l'apertura del nuovo ospedale di Cecina. Attualmente continua la sua funzione come distretto sanitario ed ospita ambulatori e laboratori.



il Teatro

La Solvay aveva previsto, sin dagli inizi, la costruzione di un grosso complesso da destinare alle attività ricreative e ludiche. Trattandosi di un progetto ambizioso, che richiedeva tempi lunghi, fu decisa la costruzione di una struttura provvisoria, aperta nel 1921. Tale struttura, che si componeva di due corpi adiacenti, costruiti in mattoni, venne realizzata ai margini del lotto di terreno, lungo il viale Ernest Solvay dove poi sarà costruito il teatro definitivo. Nonostante la sua provvisorietà la struttura era pienamente funzionale.

La parte più ampia, con fronte parallelo alla strada, ospitava il teatro, composto da una grande sala e da un palcoscenico, provvisto di camerini e locali di ricovero per le scenografie. In una struttura più piccola adiacente erano ricavate la cucina e la sala da

pranzo. Il circolo vero e proprio disponeva di una sala gioco, di una sala di lettura e di una biblioteca. Era previsto anche l'alloggio per il guardiano. Il teatro cominciò a funzionare nel settembre del '21 e nel '24 si rese necessario un ampliamento della platea per aumentare il numero degli spettatori. Nel frattempo era cominciata la fase progettuale della struttura definitiva, con le prime ipotesi di progetto redatte dai tecnici di Rosignano. La risposta da Bruxelles giunse nei primi giorni del '25, venivano approvate alcune soluzioni e apportate varianti. Il progetto definitivo prevedeva una pianta a T rovesciata con il fronte parallelo a viale Ernesto Solvay. Nell'occasione si invitava la direzione di Rosignano a provvedere alla redazione dei progetti esecutivi. I lavori di costruzione furono affidati all'impresa fiorentina dell'ingegner Alcide Simoni, che ebbe

l'incarico anche della demolizione della vecchia struttura. I lavori iniziarono nell'ottobre del '25. L'anno successivo sorsero problemi con il costruttore che portarono alla rottura del contratto. Nel novembre del '26 il completamento dei lavori fu eseguito direttamente dalla Solvay, con il proprio personale. Il complesso venne consegnato alla direzione il 19 aprile del 1928.

La parte architettonica era, ancora una volta, opera dell'architetto Brunfaut, che aveva ripreso in modo coerente lo stile tipico delle altre strutture del villaggio.

Il complesso si compone di due corpi ortogonali, il primo, con fronte sulla strada, ospitava, oltre all'ingresso, i locali e i servizi del circolo, mentre il secondo il teatro vero e proprio. Al piano terreno erano presenti il circolo operai con il bar, la sala giochi, gli



la Dispensa

uffici e locali del gruppo sportivo e del gruppo filarmonico. Al primo piano, arredato con maggiore cura, vi era il circolo impiegati, dotato ancora di bar, sala da gioco, biblioteca e sale di lettura. Era prevista anche una sala riservata alle signore. Il circolo era affidato alle cure di un responsabile che gestiva, con la propria famiglia, sia il bar che il ristorante. Il teatro aveva 500 posti a sedere in platea e 250 in galleria, era dotato di sala proiezione e di un grande palcoscenico con camerini per gli artisti e tutte le più moderne strutture per consentire ogni tipo di rappresentazione, di prosa, di rivista e di musica. Con una rappresentazione della Traviata di Giuseppe Verdi, il 12 maggio del '28 ebbe inizio un'intensa attività teatrale che ha avuto anche momenti di grandissimo successo, tali da includere il teatro Solvay nei principali circuiti nazionali. Tale successo, favorito negli anni '30 dall'abituale frequentazione a Castiglioncello di grandi personaggi dello spettacolo, come Luigi Pirandello e Marta Abba, è continuato anche nel dopoguerra, con la presenza delle più importanti compagnie di prosa, di operetta, di rivista e di Lirica. L'attività cinematografica e teatrale continua ancora oggi.

Il Teatro ha subito due importantissime ristrutturazioni, la prima alla fine degli anni '30, quando fu profondamente modificata la platea e furono create due balconate laterali degradanti da 200 posti. E la seconda negli anni '80, quando l'intero complesso è stato allineato alle nuove rigide disposizioni in materia di sicurezza.

Di fianco al teatro, tra questo ed il campo di calcio, fu ricavato ed attrezzato uno spazio per gli spettacoli all'aperto che funziona ancora oggi come cinema estivo.

Il complesso si compone di due edifici gemelli, costruiti rispettivamente nel 1920 e nel 1923. Come abbiamo visto, nella parte relativa alle abitazioni, la sua funzione era quella di ospitare tutti i servizi che si rendevano necessari nella fase di costruzione dello stabilimento e dei suoi annessi. Abbiamo anche visto come, nel tempo, molti di questi servizi abbiano trovato la loro collocazione definitiva o non si siano resi più necessari, per cui gran parte dei locali è stata successivamente adattata ad uso abitativo.

Il primo problema, che dovette essere risolto, fu quello del funzionamento del magazzino e dello spaccio viveri. Era una consuetudine abbastanza ricorrente nei grossi gruppi industriali, anche in Italia, che l'azienda acquistasse, sul mercato all'ingrosso, ingenti quantitativi di generi alimentari, che venivano poi venduti ai dipendenti, a prezzi inferiori rispetto a quelli della rete distributiva tradizionale. Il servizio era presentato come un benefit e quindi consentiva una limitazione delle dinamiche salariali. Questa esigenza era particolarmente sentita a Rosignano, dove un gran numero di persone lavorava alla costruzione dello stabilimento e del villaggio, in un'area ancora priva di servizi commerciali. Il primo blocco venne pertanto destinato a questa funzione. Il piano terreno era interamente riservato allo spaccio viveri, al forno panificio e al magazzino, mentre un ampio locale seminterrato serviva da cantina per la conservazione degli alimenti deperibili. Presto si rese necessaria la costruzione di un secondo edificio gemello, sempre sullo stesso fronte di Via Re Alberto, da destinare a mensa, circolo, biblioteca. Questo secondo edificio fu collegato al primo con una passerella coperta, all'altezza del primo piano. Al piano terreno si trovavano due ampie sale destinate a cucina, mensa e dopolavoro, mentre alla sua estremità venne ricavata la caserma dei Carabinieri, presente ancora oggi. Per un certo periodo vi hanno trovato posto anche la farmacia e l'ufficio

postale. Ai piani superiori si trovavano sale riunioni, ambienti di ritrovo, camerate, alloggi provvisori e il cosiddetto albergo celibi, una sorta di pensionato organizzato, dove risiedevano i dipendenti privi di famiglia.

Nel 1926, a seguito delle maggiori esigenze dovute allo straordinario sviluppo delle attività produttive, che avevano determinato un notevole aumento nel numero dei dipendenti, si creò il servizio di spaccio di generi alimentari. Sempre nel '26 fu realizzato, sul retro del primo blocco, un ampio magazzino viveri, interamente fuori terra, attrezzato all'interno per la conservazione dei diversi tipi di derrate, frutta, verdura, macelleria, latteria, e servito da due grossi impianti frigoriferi. Il complesso ha svolto un'importantissima funzione per l'approvvigionamento alimentare, non solo dei dipendenti, durante il periodo bellico. Nel dopoguerra, con la cessazione della dispensa e con la costruzione della nuova mensa, ubicata all'interno dello stabilimento, l'intero complesso, piano terreno, piano interrato e annesso magazzino, fu venduto al Consorzio Agrario di Livorno, che vi aprì un moderno supermercato. Esercizio che ha funzionato fino all'anno 2004, quando l'ultima delle varie gestioni succedutesi, ha cessato l'attività.



le Scuole

La strategia Solvay di costruire villaggi industriali annessi ai propri stabilimenti non poteva prescindere dalla costruzione di un edificio dedicato all'istruzione scolastica. Così era già accaduto negli altri centri dove la multinazionale belga si era insediata. A Rosignano, esisteva il problema della lontananza del cantiere dai più vicini centri abitati, che erano Vada, Castiglioncello e Rosignano Marittimo. Tale disagio obbligava i figli dei primi dipendenti a faticosi spostamenti per andare a scuola. Per questo la direzione adibì ad aule scolastiche alcuni ambienti ricavati da case coloniche circostanti e, quando la direzione si spostò all'interno dello stabilimento, dalla Villa Morgantini, la scuola venne provvisoriamente spostata in quella sede. Tutto questo in attesa che venisse costruito il progettato edificio

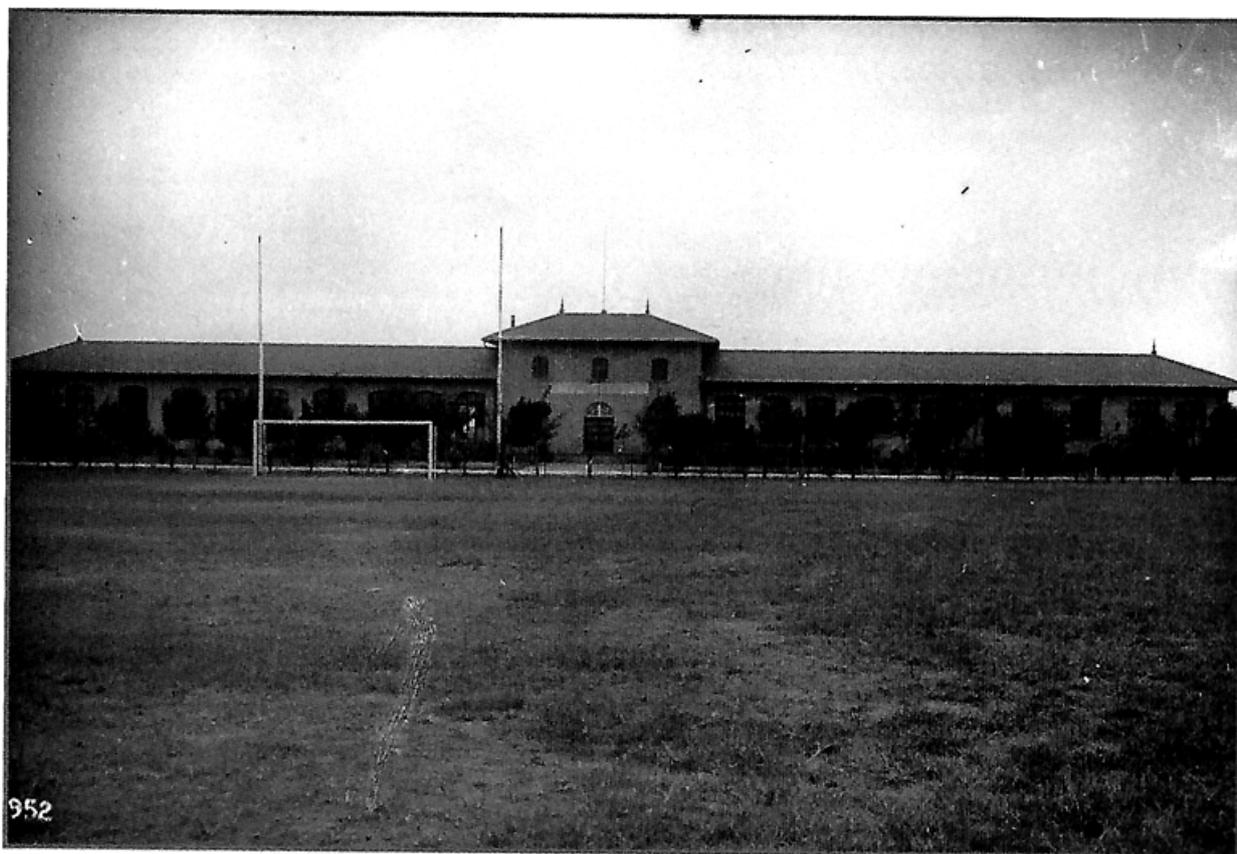
scolastico. A questo proposito la direzione centrale di Bruxelles aveva inviato a Rosignano i prospetti della scuola di Saline de Giraud, uno dei tre villaggi Solvay presenti in Francia, disegnata dall'architetto Brunfaut. Il progetto prevedeva una struttura simmetrica a T rovesciata, con un avancorpo centrale a torretta e con le due ali comprendenti sei aule ciascuna. Una parte era destinata ai maschi ed una alle femmine. Fu su questa base che gli uffici tecnici di Rosignano prepararono il progetto preliminare che, dopo l'approvazione di Bruxelles, divenne definitiva.

L'ubicazione era prevista lungo il Viale Ernest Solvay, di fronte al costruendo teatro. L'ingresso era ricavato nell'avancorpo centrale e dava accesso alle due ali e ad una struttura ortogonale

al fronte strada che ospitava i locali di servizio ed era predisposto, già in origine, ad ospitare, in un prossimo futuro, la scuola materna. Nell'avancorpo centrale, al piano superiore, era l'alloggio del custode.

Nel sottosuolo si trovavano i magazzini per il materiale didattico e la centrale termica a carbone. L'edificio era dotato di impianto di riscaldamento centralizzato, cosa assolutamente inconsueta per il periodo.

La costruzione fu completata nel corso dell'anno 1923. Ma la tumultuosa crescita dello stabilimento, e quindi della comunità che gli stava sorgendo intorno, obbligarono, già nel '26, a un ampliamento, prima dell'ala nord e successivamente di quella meridionale,



952

che portò a 12 le 6 aule precedentemente realizzate.

Un nuovo intervento di modifica si ebbe nel '39 con un significativo ampliamento della scuola. Nello stesso anno era stata costruita la palazzina quadrata a due piani che chiudeva il braccio meridionale del complesso. Si trattava di un fabbricato identico a quello costruito, sul lato opposto, nel '34, per ospitare i locali dell'Opera Nazionale Balilla.

Nel dopoguerra, più precisamente nel '48, l'intero edificio fu sopraelevato in tutta la sua estensione ed accolse la scuola media. Già nel '44, grazie ad un'azione congiunta tra Solvay e Comune, era stata istituita a Rosignano Solvay una sezione staccata della scuola media Giosuè Borsi di Livorno. Quattro anni dopo il Ministero della Pubblica Istruzione autorizzò l'istituzione della nuova scuola media che venne intitolata a Dante Alighieri e trovò posto al primo piano del complesso scolastico recentemente sopraelevato.

Questo edificio si presenta come il più grande dell'intero villaggio con i suoi 24.150 mc e 3.970 mq di superficie utile. In assoluto è secondo solo al palazzo direzione ed uffici. Le caratteristiche architettoniche sono assolutamente coerenti con il resto delle costruzioni, il che contribuisce a determinare quell'armonia stilistica e ambientale che caratterizza l'intero villaggio. Il complesso è passato in proprietà al Comune di Rosignano Marittimo che ha mantenuto correttamente l'aspetto originario. Attualmente si stanno sostituendo gli infissi delle grandi finestre, gli stessi dell'epoca, con altri rigorosamente identici, chiara conferma della precisa volontà di continuare una rigorosa politica conservativa.



la Chiesa

Tra le varie esigenze nei primi anni della presenza Solvay in Toscana, c'era anche quella delle pratiche religiose, posta dai cattolici praticanti, presenti tra il personale adibito alla costruzione dello stabilimento e del villaggio. A tale proposito era stata allestita una piccola cappella in un locale della già citata Villa Morgantini. La cappella fu aperta al culto nel 1922, vi celebrava Messa il pievano di Rosignano Marittimo, Don Granelli. Nei registri parrocchiali del capoluogo sono annotati, in quattro anni, 18 battesimi, 9 funerali e nessun matrimonio.

Nel '26 giunse la consacrazione a parrocchia, alla quale venne assegnato un sacerdote livornese, Don Ezio Rivera, che trovò alloggio in tre stanze attigue alla cappella e iniziò un'intensa attività pastorale. La nuova parrocchia abbracciava tutta la nuova frazione, sia il vil-

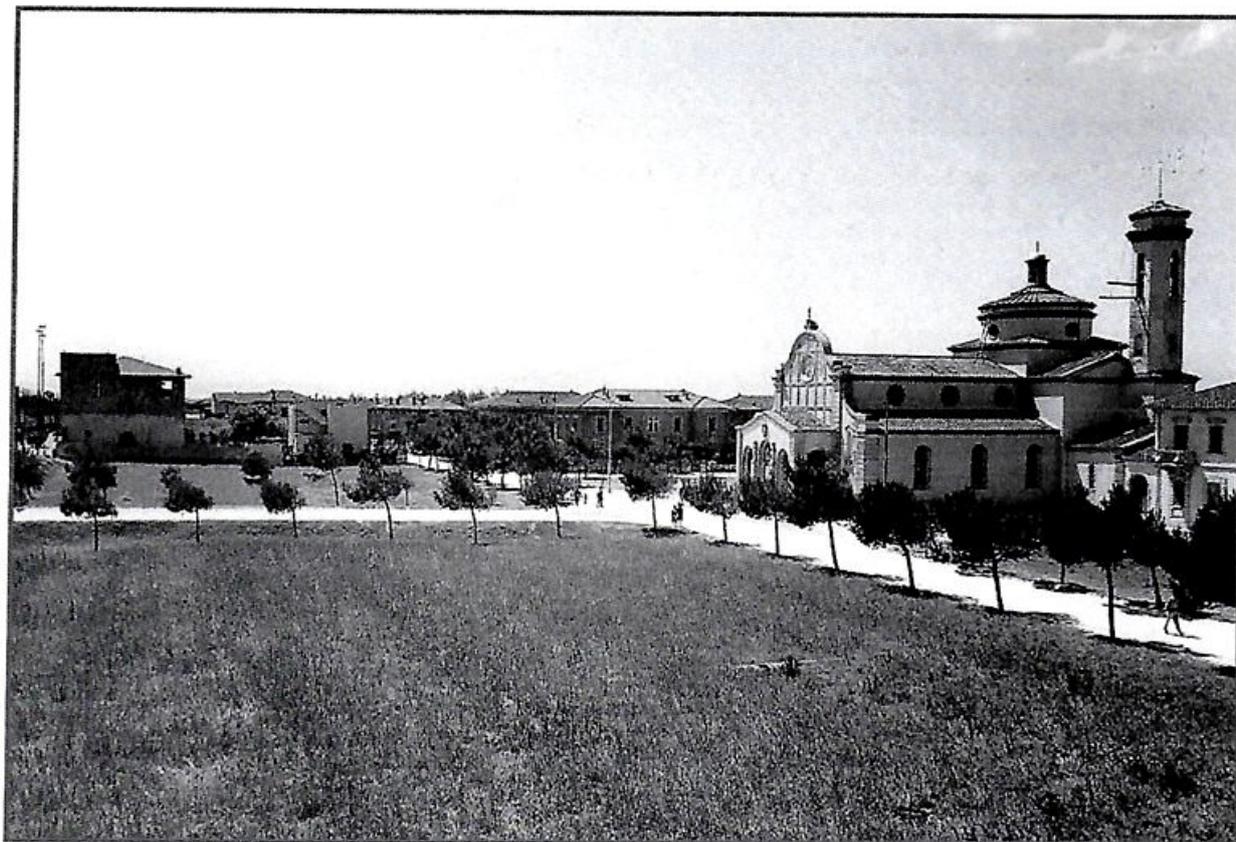
laggero che il Paese Nuovo.

Il primo battesimo annotato nei registri parrocchiali porta la data del 7 novembre 1926 e fu impartito, dal giovane parroco, a Renzo Salvadori, nato il precedente 19 ottobre.

Una delle prime iniziative del nuovo parroco fu la formazione di un "Consiglio Pro Erigenda Chiesa", per la costruzione di un luogo di culto adeguato ad un paese che contava già alcune migliaia di abitanti. La Solvay, che certamente aveva già in programma la costruzione della chiesa, rispose all'appello, individuò il terreno nella parte a mare del villaggio, nelle adiacenze della Via Aurelia e incaricò l'ingegner Arturo Coppini della redazione del progetto. Il benessere giunse da Bruxelles nel novembre del '29. Per l'opera vennero stanziati 456.000 lire e con una

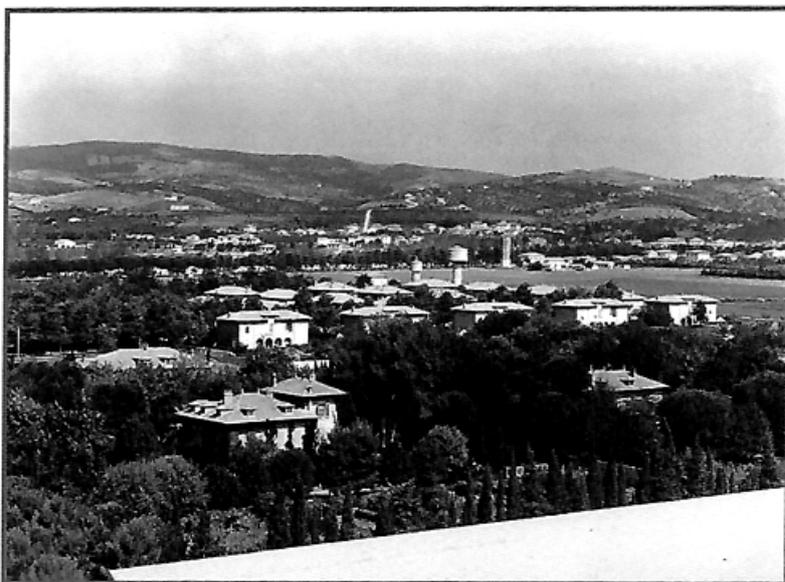
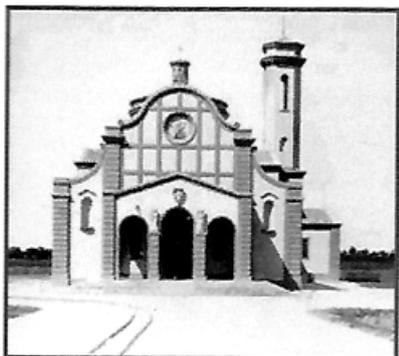
solenne cerimonia venne posta la prima pietra. Era il primo novembre del 1929. I lavori si conclusero nella prima metà del 1931 e l'11 luglio di quell'anno il vescovo di Livorno, Monsignor Giovanni Piccioni, consacrò la nuova chiesa che venne dedicata, e lo è tuttora, a Santa Teresa del Bambino Gesù.

La chiesa segue abbastanza fedelmente i canoni della tradizione, non presenta soluzioni architettoniche particolarmente innovative ed è abbastanza lontana dal contesto generale. Non è realizzata in mattoni e non richiama in nessun modo lo stile nordico dominante, tuttavia presenta temi originali che la qualificano abbastanza rispetto allo stile prevalente delle chiese della zona, in genere ispirate al neoclassico con i campanili a pianta quadrata e tetto a terrazza. L'edificio ha una pianta



a croce latina con tre navate ed è sormontato da una cupola a tamburo e da un campanile ottagonale. La facciata è preceduta da un ampio portico e movimentata da fregi in pietra, al centro campeggia l'immagine della Santa a cui è dedicata. Adiacente al transetto di destra venne costruita la palazzina della canonica, a cui seguiva uno spazio recintato destinato presumibilmente ad oratorio. Successivamente in questo spazio sono stati costruiti un piccolo teatro e vari locali per le attività parrocchiali.

La chiesa era stata circondata da un ampio spazio libero affacciato completamente sulla Via Aurelia dove, all'estremità settentrionale, era stata costruita, già da qualche anno, la casa del fascio. Appare quindi evidente l'intento, forse del Comune, di costruire una grande piazza, secondo quella che era l'impostazione, più ideologica che urbanistica, di quel periodo. La piazza, intesa come luogo di riunione più che di aggregazione. La piazza da destinare alle grandi cerimonie religiose e politiche, che a Rosignano mancava. Non ci sono atti o testimonianze che esprimessero valutazioni in tal senso, ma è ragionevole presumere che la Solvay non gradisse questo tipo di soluzione urbanistica e la grande piazza non venne realizzata. Al suo posto, esattamente come davanti alla chiesa di Tavaux, si trova oggi una pineta adibita a parco pubblico.



i Canottieri

La zona dove si era costruito lo stabilimento aveva da tempo maturato una chiara vocazione turistica. La vicina Castiglioncello era una rinomata stazione balneare già da alcuni decenni, ben attrezzata e ben frequentata. Venne quindi naturale prevedere di adibire una parte della costa a stabilimento balneare. A tale proposito venne allestito il primo bagno, in località Lillatro, in prossimità dell'inizio del canale di presa dell'acqua di mare. Il bagno era diviso in due zone, rigidamente separate, destinate, una agli operai ed una agli impiegati. Le due zone erano servite da un capannone per il ricovero delle imbarcazioni, ed ognuna aveva un locale adibito a bar, una pista da ballo e numerose cabine in legno. Il bagno impiegati era più curato e disponeva di una rotonda su palafitte, secondo la moda dell'epoca. Il bagno fu chiamato "Circolo Canottieri" in quanto il canottaggio era la principale attività sportiva che vi veniva praticata. La struttura era pienamente funzionale, molto frequentata,

servita da personale stagionale assunto direttamente dalla Solvay, in genere tra i familiari dei dipendenti. C'era un solo problema, che non trova spazio negli atti e nelle pubblicazioni, ma solo nelle testimonianze orali, il bagno era molto vicino agli scarichi a mare dello stabilimento, che all'epoca non erano controllati come oggi.

Verso la fine degli anni '30 la Solvay decise la costruzione di un nuovo stabilimento balneare, sempre da dividere in due zone, una per impiegati ed una per operai e a tale proposito incaricò del progetto l'ingegnere fiorentino Italo Gamberini, che già aveva collaborato con la direzione per altri lavori. Si trattava di un professionista di grande successo, partecipò, tra l'altro, con Giovanni Michelucci alla realizzazione della Stazione di Santa Maria Novella a Firenze.

Il nuovo impianto doveva essere costruito a nord della punta del Lillatro, su una base di scoglio che costituiva l'ultima propaggine meridionale della costa

alta livornese. Questo facilitava molto la costruzione delle opere in elevazione, ma impose la realizzazione di un arenile artificiale ottenuto prelevando la sabbia dal vicino "Monte alla rena". Era così chiamata una grossa duna che dava il nome alla relativa località. La duna, che si racconta fosse alta oltre 20 metri, oggi non esiste più, al suo posto vi è una piazza che ne porta il nome, Venne spianata per sopperire a questa esigenza e nell'immediato dopoguerra per la ricostruzione edilizia. La nuova collocazione era più vicina all'abitato ed aveva il non trascurabile vantaggio di essere abbastanza lontana dagli scarichi industriali. L'intero complesso delle opere si sviluppava lungo la linea di costa per quasi mezzo chilometro. All'estremità settentrionale venne realizzato il corpo centrale con il salone delle feste, comunicante con la spiaggia e con la pista da ballo all'aperto, che fu subito chiamata nell'uso comune "la rotonda". Un grande porticato aperto collegava il salone direttamente con la spiaggia.



Nella parte nord vi era un ampio locale destinato alla rimessa delle barche. Il complesso era realizzato secondo lo stile razionalista allora dominante, si trattava in effetti di un unico parallelepipedo circondato da ampie superfici vetrate. Un elemento caratteristico era la rotonda con la pista da ballo, a livello inferiore rispetto al piano di calpestio e circondata da gradoni a loro volta coperti da una struttura a corona sorretta da pilastri. L'intera area era protetta da una serie di dighe frangiflutti. La spiaggia attrezzata era delimitata da una lunga fila di cabine, prima in legno e poi in muratura, mentre la parte posteriore, protetta da una duna erbosa, ospitava i campi da tennis e i relativi spogliatoi. Il progetto prevedeva la realizzazione, che avvenne in una fase successiva, di un porticciolo, dotato di canale a mare, anche questo protetto da una diga frangiflutti.

Il complesso dei Canottieri, che riprendeva quindi il nome della precedente struttura ormai dimessa, fu inaugurato il 15 luglio del 1939.

Attualmente l'intera struttura è ancora di proprietà della Solvay ed è riservata a dipendenti e familiari, con una regolamentazione non eccessivamente rigida, che di fatto ne permette la frequentazione anche a molti esterni. Nel dopoguerra vennero eseguiti importanti lavori di completamento, con la chiusura a vetri del portico e con la realizzazione di nuovi locali destinati a cucine per il ristorante, uffici e spogliatoi. La gestione è affidata al Circolo Canottieri Solvay, un organismo non commerciale, che provvede alla manutenzione ordinaria e straordinaria, che ha apportato nel tempo importanti migliorie e che gestisce con successo un'intensa attività sportiva, anche a livello agonistico, negli sport della vela, del tennis e della pesca. Annesso al bagno funziona anche un ristorante bar, di livello medio-alto, aperto tutto l'anno.



gli Impianti sportivi

Anche la pratica delle attività sportive era ben presente nella strategia generale della Solvay. Tutti i suoi villaggi industriali erano dotati di impianti ed attrezzatura per la pratica dei vari sport. Questa esigenza trovava peraltro ampio riscontro nel panorama nazionale dell'epoca. Il fascismo infatti incoraggiava moltissimo le pratiche sportive nei giovani. Per questo le iniziative locali, che abbiamo visto molto numerose in campo culturale e ricreativo, trovavano ancora maggiore riscontro in campo sportivo e si intrecciavano sempre di più con quelle organizzate direttamente dal regime. Abbiamo visto come i rapporti della Solvay con il fascismo siano sempre stati caratterizzati da una sorta di tacito patto di non aggressione. Le attività dopolavoristiche e sportive erano però gestite da dipendenti inquadrati, al di fuori dell'azienda, nelle strutture del regime ed era naturale quindi che ne

seguissero gli orientamenti e le direttive. E' grazie essenzialmente a queste persone che le attività sportive giovanili locali si inquadrarono nell'attività dell'Opera Nazionale Balilla che ottenne una propria sede in una palazzina, costruita all'apice del ramo Nord della scuola elementare e assunse la gestione del campo sportivo che la Solvay aveva realizzato sul retro del complesso scolastico. Questo impianto nel '38 sarà dotato di una pista e varie pedane per la pratica dell'atletica leggera, oltre a campi di pallacanestro e pallavolo. La struttura è oggi usata quotidianamente sia per l'attività di educazione fisica degli scolari e studenti che frequentano gli adiacenti complessi scolastici, sia per l'attività sportiva, soprattutto giovanile. Nel suo interno è stata da tempo montata una tensostruttura che ospita un campo di pallacanestro e pallavolo.

L'ubicazione del campo sportivo principale era, però prevista più a monte, di fianco al teatro, lungo la nuova strada che collegava Rosignano Solvay al capoluogo. Nel '39 venne costruita una tribunetta, che in realtà era una palazzina, costruita in stile "littorio", che ospitava la caserma della milizia, con annessa armeria. La caserma fu intitolata a Camillo Galligani, una camicia nera di Rosignano Solvay, caduto nel '36 sul fronte eritreo.

Nel dopoguerra il complesso sarà notevolmente ampliato fino a diventare un vero e proprio stadio. Gli ultimi ampliamenti avvennero agli inizi degli anni sessanta, quando la squadra di Rosignano Solvay approdò al calcio professionistico, partecipando al campionato nazionale di serie C. Il complesso tribune è stato demolito e completamente ricostruito dal Comune nel corso degli anni '90.



FOTOQUADRI



Fai diventare la tua immagine un autentico quadro, realizzato su un pannello con effetto canvas e con la costola stampata.

Vieni a trovarci e vedere il fotoquadro campione
Comedit - Dimensione Stampa Via Aurelia 304
Rosignano Solvay Tel. 0586 760739



Da circa mezzo secolo
siamo abituati a buttare via tutto,
a volte anche la memoria.



Per la pubblicità su una edizione di Alando
Tel. 0586 760739 mail alando@alando.it
un vostro annuncio allunga la vita di Alando

Ti manca un numero? speriamo di averlo



Telefona al numero **0586 760739**
inviaci una mail: alando@alando.it
oppure vieni a trovarci
Via Aurelia 304 a Rosignano Solvay